

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 APRILE 1882

CCCXXX.

TORNATA DI MARTEDÌ 18 APRILE 1882

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Il deputato Arbib prega la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione portante il n° 2823, il deputato Fano quella portante il n° 2822 ed il deputato Gattelli quella inscritta nel n° 2824. — Il presidente dà comunicazione di una domanda del procuratore del Re di Napoli per poter procedere contro il deputato Pacelli imputato di libello famoso in danno del deputato Polvere. — Verificazione di poteri — Il presidente proclama eletto deputato per il collegio di Cagliari l'onorevole avvocato Giuseppe Palomba. — Seguito della discussione del disegno di legge per nuove spese straordinarie militari — Discorsi dei deputati Nervo, Mattei E., Tenani e Massari.*

La seduta incomincia alle ore 2 20 pomeridiane.

Il segretario Solidati-Tiburzi legge il processo verbale della tornata precedente, che è approvato; indi legge il seguente sunto di

PETIZIONI.

2822. Parecchi industriali rifinitori di pellami in Milano presentano alla Camera alcune considerazioni intorno alla vigente tariffa generale, perchè nella prossima revisione della medesima, sia più equamente provveduto alla loro industria.

2823. I Consigli d'amministrazione delle Casse di risparmio di Parma, Viterbo e Vercelli, fanno istanza acciocchè il disegno di legge relativo alle Casse di risparmio non venga dalla Camera approvato.

2824. I commessi postali della provincia di Ferrara si rivolgono alla Camera per ottenere un aumento di stipendio, proporzionato ai maggiori servizi ad essi imposti ed il diritto alla pensione per essi e per le loro famiglie.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni l'onorevole Arbib.

ARBIB. Vorrei pregare la Camera di dichiarare di urgenza la petizione n° 2823, con cui il Consiglio di amministrazione della Cassa di risparmio di Viterbo domanda che non sia approvato il disegno di legge a cui nella petizione stessa si accenna.

Pregherai poi che questa petizione fosse mandata alla Commissione medesima che esamina quel disegno di legge.

(L'urgenza è concessa.)

PRESIDENTE. Questa petizione farà il corso regolamentare.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fano.

FANO. Prego la Camera di voler dichiarare di urgenza la petizione n° 2822 degli industriali rifinitori di pellami. Siccome la voce delle pelli rifinite è voce libera, e non è contemplata nè nel trattato con l'Austria, nè nel trattato con la Francia, e quindi è all'infuori delle stipulazioni internazionali, così i rifinitori di pellami domandano che, in occasione della prossima revisione delle tariffe generali, si provveda meglio alla tutela della loro industria e si stabilisca un dazio più equo d'importazione differenziale per le pelli semplicemente conciate e le pelli rifinite.

(L'urgenza è concessa.)

PRESIDENTE. Questa petizione farà il corso regolamentare.

L'onorevole Gattelli ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

GATELLI. Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione n° 2824, con la quale i commessi postali della provincia di Ferrara domandano un aumento di stipendio.

(L'urgenza è accordata.)

CONGEDI.

PRESIDENTE. Chiedono congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: San Martino di giorni 7; Marzotto di 10; Fabris di 10; Di Baucina di 20; Di Revel di 15. Per motivi di salute, gli onorevoli De Cristofaro di giorni 8; Martini Ferdinando di 10; Menichini di 30; Capilongo di 8.

(Sono accordati.)

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 APRILE 1882**COMUNICASI UNA DOMANDA DEL GUARDASIGILLI PER AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE CONTRO IL DEPUTATO PACELLI.**

PRESIDENTE. Dall'onorevole guardasigilli è giunta la seguente comunicazione:

« Roma, addì 28 febbraio 1882.

« Adempio il dovere di trasmettere a V. E. una istanza del procuratore del Re presso il tribunale civile e correzionale di Napoli, con cui domanda a codesta onorevole Camera il permesso a procedere contro l'onorevole deputato commendatore Salvatore Pacelli, imputato di libello famoso in danno dell'onorevole deputato commendatore Nicola Polvere.

« Piaccia a V. E. di sottoporre la detta istanza con gli atti preliminari del processo che la corredano alla deliberazione dell'onorevolissima Camera, salvo a farmene poi cortesemente inteso.

« Il ministro — G. Zanardelli. »

Sarà trasmessa agli uffizi la domanda del procuratore del Re, perchè deliberino intorno alla medesima.

VERIFICAZIONE DI POTERI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la verifica di poteri.

La Giunta delle elezioni ha trasmesso alla Presidenza la seguente comunicazione:

« Roma, 17 aprile 1882.

« La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica del 17 corrente, ha verificato non essere contestabile l'elezione seguente, e concorrendo nell'eletto le qualità richieste dalla legge elettorale, ha dichiarato valida l'elezione medesima.

« Cagliari, eletto l'avvocato Giuseppe Palomba.

« Il presidente della Giunta — Ferracciù. »

Do atto alla Giunta delle elezioni della presentazione di questa comunicazione, e salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciute al momento della elezione, proclamo eletto deputato per il collegio di Cagliari l'avvocato Giuseppe Palomba.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER NUOVE SPESE STRAORDINARIE MILITARI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge per nuove spese straordinarie militari.

Come la Camera ricorda, ieri fu iniziata la discussione generale di questo disegno di legge, ed ebbero facoltà di parlare gli onorevoli Perazzi e Di Gaeta.

Ora ha facoltà di parlare l'onorevole Nervo.

NERVO. Onorevoli colleghi, finchè il generoso concetto della fraternità generale dei popoli si vuole applicare con spese militari, che ammontano a circa 4000 milioni all'anno, egli è evidente che anche per l'Italia è una necessità assoluta, un dovere d'alto patriottismo il pensare seriamente alla sua difesa.

E quindi nessuno di noi, io credo, non potrà non convenire nelle nobili parole pronunciate ieri dall'egregio mio amico, l'onorevole Perazzi, nell'incominciare il suo discorso, sopra la necessità di avvisare a questa difesa. Io, profanissimo nelle cose militari, non intendo di sottoporre alla vostra benevole attenzione considerazioni d'ordine militare; io mi preoccupo specialmente di alcune questioni d'ordine finanziario-economico ed amministrativo, che sono inseparabili dalla grave questione che è sottoposta alle nostre deliberazioni. Non mi soffermerò quindi sopra le questioni d'ordine militare, che ieri fecero oggetto dei bei discorsi che abbiamo udito sopra questa questione. Mi inoltrerò pertanto direttamente nelle considerazioni che toccano particolarmente la questione finanziaria, economica ed amministrativa.

Sulla questione finanziaria io certamente avrei poco da dire, dopo il bel discorso fatto dall'onorevole Perazzi con tanta competenza e con una sì precisa analisi delle risorse di cui possiamo disporre per far fronte alle spese straordinarie.

Non è certamente fuori di proposito che l'onorevole Perazzi abbia chiamato l'attenzione della Camera sopra la vera entità delle risorse ordinarie su cui possiamo fare affidamento, come sopra il notevole progressivo aumento del debito pubblico e delle spese straordinarie, che tutti gli anni siamo chiamati ad approvare. Da qualche tempo a questa parte la Camera ha approvato diverse volte i bilanci di prima e di definitiva previsione, senza soffermarsi a fare un'analisi profonda della situazione finanziaria; e questo fatto è una conseguenza naturale del sistema poco corretto col quale tutti gli anni si procede all'esame dei bilanci. Per i bilanci di prima previsione, in fatti, si dice che urge di approvarli prima della fine dell'anno, e la Camera, radunandosi dopo la prima metà di novembre, non ha più tempo assolutamente di approfondire la questione finanziaria, e le questioni speciali che toccano i diversi pubblici servizi, per cui ci si domandano i fondi necessari. Quando poi veniamo al bilancio definitivo si dice: oramai tutto il bilancio generale dello Stato è im-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 APRILE 1882

pegnato; non si tratta che di variare qualche capitolo, quindi è inutile di esaminare a fondo la grande questione finanziaria, e così si va avanti approvando aumenti di spese, che finiscono per perturbare tutta l'economia del bilancio.

Questa economia, onorevoli colleghi, ben lo rammentate, è poi ancora perturbata tutti gli anni da una gragnuola, per così dire, di nuove o maggiori spese fuori di bilancio, di cui l'onorevole ministro delle finanze è costretto a chieder l'approvazione alla Camera con speciali disegni di legge, poichè non c'è fra i diversi ministri quel concorde modo di vedere che permette di avere sempre presenti le necessità finanziarie. Ogni ministro tira sul Ministero del tesoro a vista, senza preoccuparsi se ci siano i fondi disponibili, o con quali mezzi il ministro delle finanze potrà fare queste spese: quindi non c'è da meravigliarsi se anche un ministro delle finanze della competenza dell'onorevole Magliani si trovi certe volte molto imbarazzato a provvedere a questi crescenti bisogni.

Da alcuni anni a questa parte le spese ordinarie, fuori bilancio, aumentarono, come già ebbe ad osservare l'onorevole Perazzi, in un modo veramente considerevole. Io rammenterò soltanto il 1879, quando ben 31 milioni di spese ordinarie permanenti furono aggiunte al bilancio con disegni di legge speciali! Ma, signori, dove erano le entrate ordinarie, permanenti, su cui si potesse far calcolo, per far fronte a queste nuove spese? Così nel 1880 e 1881!

Per quest'ultimo anno la spesa straordinaria di lire 154,867 mila presunta col bilancio definitivo fu accresciuta di lire 40,405 mila con provvedimenti all'infuori del bilancio e vi si fece fronte con nuove accensioni di debiti; ed anche per l'anno in corso ci è già segnalata una cospicua somma di nuove e maggiori spese all'infuori del bilancio.

Ora, signori, questa condizione di cose deve richiamare la più seria nostra attenzione, quando ci troviamo dinanzi ad una nuova spesa straordinaria tanto ragguardevole, come quella che forma oggetto del disegno di legge ora in discussione. E mi pare pertanto che valga la pena di renderci ben conto dei mezzi, coi quali il Ministero intende farvi fronte: onde io mi permetterò di chiedere all'onorevole ministro delle finanze alcuni schiarimenti, per sapere proprio dove si andrà con queste spese. Rammenterò brevemente, come già disse ieri l'onorevole Perazzi, che il Ministero aveva proposto un fondo di 144 milioni, per far fronte alle nuove spese straordinarie militari: e per aver questa somma il ministro delle finanze ricorda di poter contare sopra 86 milioni di risorse da chiedersi ai bilanci ordinari;

sei milioni e mezzo da prendersi sopra quelle certe attività, che rimangono disponibili per mezzo del riscatto delle ferrovie romane; 15 milioni da procurarsi con emissione di obbligazioni demaniali, tanto per liquidare quel resto di beni, che ancora rimangono dello antico asse demaniale, e 37 milioni con obbligazioni garantite sui beni ecclesiastici. La Commissione ridusse questa spesa a 127 milioni. Ora, ammettendo che, per far fronte a questa spesa, si ricorra alle attività disponibili pel riscatto delle ferrovie romane ed alle altre risorse disponibili sui beni demaniali ed ecclesiastici nella misura proposta dall'onorevole Magliani, resterebbe la somma di lire 69,880,000 da chiedersi alle forze ordinarie dei bilanci del quinquennio. Sarà una somma annuale di circa 14 milioni.

L'onorevole ministro delle finanze disse, nella relazione del disegno di legge per questa spesa, che l'elasticità di cui è dotato il nostro bilancio, le odierne sue condizioni possono lasciare fondato argomento di credere che a questa spesa di 14 milioni all'anno si possa far fronte in gran parte colle risorse ordinarie del bilancio. Se non che, o signori, bisogna chiarir bene che cosa intenda l'onorevole Magliani per risorse ordinarie del bilancio. È questo il punto che io intenderei di chiarire; imperocchè riferendomi, per esempio, alle risultanze generali dell'esercizio del 1881, io noto che la somma delle entrate ordinarie effettive accertate per quell'anno, posta a fronte delle spese pure ordinarie ed effettive, diede un avanzo di circa 75 milioni, su cui si sarebbe potuto calcolare per far fronte alle spese straordinarie. Ma, o signori, le spese straordinarie accertate per il 1881 ammontarono a 194,970,000 lire, poco meno dunque di 195 milioni: vale a dire che ci siamo trovati a fronte di una spesa straordinaria, per sopprimere alla quale non possedevamo che un avanzo di 75 milioni d'entrate ordinarie permanenti. Bisognava trovare altri 120 milioni. Il nostro bilancio fortunatamente possiede ancora delle risorse straordinarie per far fronte ad una parte di questa spesa, che non troverebbe più l'equivalente nel bilancio ordinario; ci sono ancora, come diceva testè, i residui dei beni demaniali che si vanno vendendo, ed i residui dei beni ecclesiastici; ma, signori, questi residui vanno man mano cessando tutti gli anni, e coll'alienare questi beni si perde anche il reddito che essi danno. Bisogna anche tener conto di questa condizione di cose per vedere in quale stato il bilancio si trovi, e in qual modo si possa far fronte a 195,000,000 di spese straordinarie. Se a questi 195,000,000 si contrappone quest'eccedenza che, come dissi, per quell'anno fu di 74 milioni...

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 APRILE 1882

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. Di 180,000,000.

NERVO. Rimane una somma rilevante allo scoperto di 120,000,000; a questi 120,000,000 si contrapposero:

1° Diverse entrate straordinarie per la complessiva somma di lire 33,701,000, tra cui diversi rimborsi e concorsi per la somma di lire 8,559,000, diverse riscossioni di crediti per lire 5,635,000, ed il concorso delle provincie e dei comuni per lire 19,507,000 alla spesa per le costruzioni ferroviarie;

2° Il provento dell'alienazione di beni ed affrancamento di canoni per lire 28,755,000, e la somma di lire 117,313,000 proveniente dall'accensione di nuovi debiti, e cioè 12 milioni dell'alienazione di obbligazioni dell'Asse ecclesiastico, e lire 105,313,000 dall'alienazione di rendita 5 per cento.

In questa somma la parte destinata alle costruzioni ferroviarie figurò per 79 milioni.

Sicchè, tra l'alienazione di beni ed il provento dei nuovi debiti si ebbe la somma di 117 milioni, la quale, aggiunta a quella di lire 33,701,000, di cui feci testè menzione, formò la entrata straordinaria di lire 179,769,000, che, posta a raffronto colla sopra citata spesa straordinaria di 120 milioni, che rimaneva allo scoperto, lasciò un'eccedenza generale di 59,000,000 accertati nella situazione del tesoro. Ora è vero che il bilancio nelle sue risultanze generali dà questa eccedenza; ma, o signori, con quali mezzi ce la siamo procurata? Chiedendo al credito nientemeno che lire 105,000,000 e più di 28 milioni all'alienazione di parte del patrimonio dello Stato!

MINISTRO DELLE FINANZE. Ma se non è questo.

NERVO. È su questo punto, o signori, che io richiamo l'attenzione della Camera affinché tenga avvisato l'onorevole ministro delle finanze, che se si spingono innanzi con tali proporzioni le spese straordinarie, sarà difficile che si possa far senza nuove iscrizioni sul gran libro del debito pubblico, come l'onorevole Magliani con molta ragione diceva essere ormai necessario che si faccia.

Vengo all'anno corrente, al 1882.

Abbiamo il bilancio definitivo che ci dà già una idea approssimativa delle risultanze che possiamo attendere dalla gestione di questo esercizio. Ebbene, signori, l'avanzo dell'entrata ordinaria effettiva sulla spesa pure ordinaria è presunto in lire 42,300,000. Abbiamo 837,000,000 di entrate straordinarie, nei quali son compresi i 650,000,000 per l'abolizione del corso forzoso, come ebbe già ad accennare ieri l'onorevole Perazzi.

Non tenendo conto di questa ingente entrata, che è una cosa a parte, restano 186 milioni di entrata straordinaria. A questi 186 milioni di entrata straordinaria, noi contrapponiamo 207 milioni di

spese pure straordinarie, onde la parte straordinaria del bilancio presenterebbe un *disavanzo* di lire 20,750,000.

Ma è proprio questo il vero disavanzo straordinario presunto pel 1882?

Cominciamo dal contrapporre a quei 207 milioni di spese straordinarie la somma di 42 milioni, che è l'avanzo della parte ordinaria del bilancio; e restano sempre 165 milioni di spese straordinarie da coprire.

Per far fronte a queste, domandiamo 41 milioni e mezzo alle attività provenienti dal riscatto delle ferrovie romane; 9 milioni circa di entrate diverse e rimborsi e concorsi; 20 milioni circa al concorso delle provincie nelle spese ferroviarie; totale lire 70,923,000, le quali dedotte dai 165,000,000 lasciano ancora allo scoperto 95,000,000 circa. Per far fronte a questi 95,000,000, si domanda di procurarsi 29 milioni con alienazione di patrimonio nazionale ed affrancamento di canoni e livelli; 86 milioni e mezzo con accensione di debiti, e si fanno così 115,696,000 lire, le quali a fronte dei 95,000,000 lasciano un'eccedenza generale di 21,555,000 lire.

Nel comporre la somma di 86 milioni e mezzo chiesta al credito concorrono le obbligazioni demaniali ed ecclesiastiche per lire 13,237,000, e l'alienazione di rendita per 73 milioni, cui 4 milioni per i lavori del Tevere e 69 milioni per le spese delle nuove costruzioni ferroviarie.

Ed ora qui faccio la stessa osservazione che feci sulle risultanze della gestione del 1881.

Pel 1882 avremo una eccedenza di 21 milioni e mezzo di lire, ma non bisogna dimenticare che questa eccedenza generale proviene dal fatto, che noi domandiamo 86 milioni e mezzo al credito e 29 milioni alla alienazione del patrimonio dello Stato. Ora è su questo punto che io mi permetto di insistere alquanto. È un modo di considerare il bilancio un po' diverso da quello che si usa nella esposizione annuale annessa all'atto di presentazione del bilancio di prima previsione. Ma io lo credo un modo più semplice per renderci ragione della nostra vera condizione finanziaria di oggidì, per apprezzare quali sono le vere entrate *ordinarie*, permanenti, su cui si può far calcolo per far fronte anche alle spese straordinarie, imperocchè, non bisogna dimenticare che sono le entrate ordinarie, permanenti, che costituiscono la vera forza del bilancio.

Quando abbiamo un'eccedenza delle entrate ordinarie sulle spese ordinarie, che è lungi dal coprire le spese straordinarie che facciamo, è necessario di avvisare ad altri mezzi per far fronte a queste maggiori spese straordinarie. Ora se questi mezzi si com-

pongono di risorse provenienti dall'alienazione del patrimonio nazionale e da accensione di debiti, cioè da nuovi appelli al credito, egli è naturale che bisogna cercare di limitare il più possibile queste spese straordinarie, per mantenere il bilancio in condizioni il più che è possibile normali. L'onorevole Magliani colla sua grande competenza mi osserverà, che non è una cosa straordinaria nè grave il dover ricorrere al credito per somme così ragguardevoli, quando c'è un'eccedenza d'entrate ordinarie che permette largamente di pagare gli interessi di questa parte di spese per cui si domanda il fondo al credito. Ed io in questo sono pienamente del suo avviso. Ma siccome le spese straordinarie sventuratamente crescono tutti gli anni in un modo veramente notevole, mentre da un'altra parte crescono pure le spese ordinarie per varie cause, è pur forza ammettere, quando dobbiamo approvare altre spese straordinarie, che importa rendersi ben conto della deliberazione che prendiamo, dei mezzi che intendiamo impiegare per farvi fronte, per non perturbare l'economia del bilancio e non mettere il ministro delle finanze nella dura necessità di venir poi un bel giorno a domandare alla Camera dei provvedimenti atti ad aumentare le entrate ordinarie. Ora, o signori, oggidì non si deve fare assegnamento su nuove tasse per aumentare le entrate ordinarie, ma importa che questo aumento provenga piuttosto dal naturale incremento dei proventi di quelle che già esistono; e questo incremento è sempre anche un poco eventuale, perchè può esser compromesso da una cattiva annata, da una crisi economica o commerciale e via dicendo.

Premesse queste considerazioni sulle odierne condizioni del bilancio, e ritornando sopra l'osservazione che io faceva da principio sopra l'argomento delle nuove spese straordinarie, di cui si tratta, siccome l'onorevole ministro delle finanze dice nella sua relazione che intende far fronte coi mezzi ordinari del bilancio ad una parte di queste spese, io lo prego di dirmi cosa intende per *mezzi ordinari del bilancio*. Io ammetto con lui l'opportunità di ricorrere alle obbligazioni demaniali, se c'è ancora una parte di beni demaniali disponibile; ed egli fa benissimo a ricorrere a quella parte dei beni ecclesiastici ancora disponibili per anticiparne, per così dire, l'incasso col mezzo di obbligazioni su questi beni; ma su quell'altra parte che l'onorevole ministro delle finanze intende chiedere alle risorse ordinarie, come dice la relazione, lì mi si è affacciato un punto d'interrogazione, perchè non so se voglia riferirsi alle risorse ordinarie, cioè all'avanzo delle entrate ordinarie sulle spese ordinarie, oppure a quel complesso di risorse, di avanzo generale che

rimane alla fine della gestione, il quale, come avete visto dalle poche cifre che ho citate testè, si compone di proventi di nuovi debiti e di alienazione di beni patrimoniali. (*Movimenti dell'onorevole ministro delle finanze*)

Sono lieto di vedere un cenno dell'onorevole ministro, il quale mi lascia credere che intende prendere questa somma sulla parte ordinaria del bilancio? Ora, se ciò è, non sarà male, quando discuteremo il disegno di legge, di chiarirne meglio le disposizioni in questo senso, affinchè se ne avvantaggi il credito dello Stato, e lo stesso onorevole ministro delle finanze abbia lì una specie di riparo contro le grandi tendenze che ci sono ad assorbire sempre questa eccedenza delle entrate ordinarie sulle spese ordinarie.

Sulla parte finanziaria di questo disegno di legge ci sarebbe ancora da fare un'altra osservazione relativa ai 127 milioni che la Commissione calcola possano bastare per la esecuzione di queste opere permanenti di difesa dello Stato, e per la provvista di queste armi, per vedere se quella somma sia davvero sufficiente per lo scopo al quale è destinata. Io qui, non essendo competente nella materia, lascio la responsabilità a cui tocca; noto però che la Commissione, nella bellissima sua relazione, fatta in modo così chiaro, così sintetico, e con sì grande competenza, ha creduto suo debito di fare osservare alla Camera, come le spese proposte dall'onorevole ministro della guerra sieno ben lungi dal soddisfare ai diversi bisogni che le persone competenti hanno segnalati riguardo alla difesa dello Stato. La Commissione ha terminato il suo lavoro col dire che il ministro della guerra nulla propone per Venezia; nulla per la Spezia dalla parte del mare, nulla per Taranto. Inoltre l'onorevole Di Gaeta ci faceva ieri osservare come questi buchi di rifugio, come egli li chiamava, possano essere di grandissima utilità in determinate circostanze.

Ora, se è vero che la spesa per la nostra difesa si limita a questa, che oggi è riconosciuta urgente, siccome indispensabile, non è men vero che abbiamo in vista un'altra spesa di lire 60 milioni, poichè si dovrà dopo provvedere agli arsenali marittimi. Non sono competente per la parte militare, quindi se dico qualche strafalcione, conto sull'indulgenza dei miei colleghi. Credo però di dover domandare se, facendo le cose a metà, l'opera nostra sarà per la difesa dello Stato più efficace, che se si facessero in più larga proporzione e con i mezzi, che con un piano finanziario adeguato, si potrebbero trovare. Faccio quest'osservazione perchè incorreremmo in una grandissima responsabilità approvando una spesa, riguardo alla quale ad ogni piè sospinto tro-

viamo nella bella relazione sul disegno di legge che discutiamo espresso il dubbio od il rammarico che non sieno completati gli studi, che non ci sia un piano generale, al quale vadano coordinate tutte queste opere, intorno alle quali la Commissione non ha potuto formarsi la persuasione intima, che questa spesa di lire 127 milioni possa bastare per tranquillare il paese. La Commissione, che ha esaminato questo disegno di legge, è competente. Se essa ha creduto suo dovere, a scarico della sua responsabilità, di fare quelle osservazioni, è certo che ne ha trovato il motivo nell'attuale condizione di cose. Quest'incertezza proveniente dalla mancanza d'un piano generale, mi ha condotto ad esaminare la questione del metodo che si segue dalla amministrazione militare per le spese di sua competenza. Io non ho potuto leggere senza qualche sorpresa (ciò che la Commissione stessa ha creduto bene di avvertire) come si facciano dei prelevamenti sopra alcuni capitoli destinati a queste spese per sopperire ad alcuni bisogni creduti urgenti, mentre poi ci sono notevoli residui dell'anno scorso, dei quali si poteva disporre. Io proprio non so capire questo metodo seguito dalla amministrazione militare.

La onorevole Commissione ha fatto benissimo a richiamare l'attenzione della Camera sopra questo grave punto; imperocchè è poco costituzionale, come bene la Commissione osservava, che, durante brevissime ferie parlamentari, venga fuori un decreto reale per prelevare una somma notevole sopra il fondo delle spese imprevedute per una determinata spesa militare; mentre guardando ai residui disponibili alla fine del 1881 e non ancora impegnati, si scorge che ci è disponibile ancora quasi il doppio di quella somma prelevata per decreto. Ora, come spiegasi questo, o signori? Io me lo spiego in questo modo: che nella amministrazione militare non si badi più che tanto alla parte finanziaria; si è profondamente compresi del bisogno di fare, e si tira innanzi. Chi poi deve pensare alle conseguenze di questo metodo di amministrazione è l'onorevole ministro delle finanze. Io mi ricordo che, nella Commissione del bilancio, ho già fatto osservare, in altra epoca, che pel bilancio della guerra alla fine del 1881 si avevano 46 milioni di residui tuttora da spendere. Chiesi che si riconoscesse quanta parte di quei residui non fosse ancora impegnata, e potesse quindi invertirsi in ulteriori spese; ma non ho potuto perseverare in questa mia insistenza, poichè non si era disposti a trattare l'argomento. Ora però io ci ritorno sopra, poichè lo vedo con molta opportunità e con molta ragione citato dalla Commissione.

E da questo metodo di impiegare le ingenti somme che sono iscritte annualmente nel bilancio per le spese militari, da questo metodo che lascia a desiderare dal punto di vista di una corretta previsione di fondi necessari; dal punto di vista dei lavori che sono più urgenti e che è necessario si intraprendano a preferenza di altri, io tiro ancora quest'altra deduzione, che il metodo seguito dalla amministrazione militare è una conseguenza del fatto che non ci sono ancora studi preventivi completi di tutte le opere fortificatorie, di cui s'intraprende la costruzione. Io ne ho sentito dire qualche cosa, onorevoli colleghi, e ieri il nostro onorevole collega Di Gaeta ha citato un fatto che a me era già noto e che trova, credo, dei riscontri in altri punti, col desiderio, del resto eminentemente patriottico e lodovole, di volere accelerare la costruzione delle opere fortificatorie. Da ciò segue che si fanno gli appalti, ma poi quando si pon mano ai lavori, si riconosce la necessità di varianti, che cambiano parte del primitivo progetto; quindi sorgono liti con gli impresari e spese considerevoli: il che porta a queste due gravissime conseguenze: la prima, che non si hanno queste opere fortificatorie eseguite su punti dove la maggioranza delle persone più competenti stima urgente che si eseguiscono; secondariamente il danaro pubblico che s'impiega in questo modo, non è speso con quell'efficacia che il paese ha diritto di aspettarsi in queste gravi questioni, perchè, o signori, si tratta della sua difesa, della sua esistenza politica, e non è quindi permesso di dimenticare certi punti dando la preferenza ad altre opere di minore importanza e di cambiare sistema quando sia incominciata l'esecuzione delle opere.

Io credo che questo sia un punto sul quale la Camera deve richiamare la più seria attenzione del Governo e fermarvisi essa stessa, affinchè abbia la persuasione che, dando la sua approvazione a queste spese, non si troverà poi un bel giorno dinanzi al fatto veramente doloroso, di apprendere cioè che il paese non possiede le opere eseguite completamente e secondo i metodi più efficaci di difesa e nei punti più necessari.

Io, profanissimo della materia, mi limito ad accennare a questi pericoli che vedo esistere. L'onorevole Maldini, ci dice nella relazione come quella Commissione che nel 1872 escogitò un piano generale di difesa per le opere permanenti, abbia insistito sopra la necessità di un piano generale, onde si sapesse come la ingente somma allora chiesta sarebbe stata spesa. Vennero in seguito altre Commissioni che confermarono le proposte di quella prima Commissione: ed anche la Commissione attuale ebbe ad invitare l'onorevole ministro della

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 APRILE 1882

guerra a dare spiegazioni su questo argomento. Il ministro della guerra assicurò la Commissione che le opere fortilizie permanenti, che il Governo intende fare, sono studiate da un Comitato competentissimo, il quale ha sempre presenti i grandi concetti che furono espressi dalle varie Commissioni.

Tuttavia, o signori, noi ci troviamo dinanzi a gravi affermazioni della Commissione attuale, che esaminò di nuovo la questione, e non sappiamo quale sia la vera situazione delle opere fortilizie eseguite coi fondi votati dal 1872 fino ad oggi, come di quelle che si trovano in corso di esecuzione.

Io mi permetto di insistere sopra questa gravissima questione del metodo di esecuzione, perchè le spese che si tratta ancora di fare per le opere fortilizie permanenti ammontano nientemeno che a 87 milioni, come si rileva dalla relazione della Commissione e da quella che i due ministri proponenti hanno fatto precedere al loro disegno di legge. Noi abbiamo degli stanziamenti già fatti con leggi speciali sui bilanci dal 1883 al 1886 per la somma di lire 17,776,000 per opere permanenti di difesa: abbiamo i residui disponibili sul 1881 e 1882 per la somma di 8,387,000 lire; abbiamo inoltre il nuovo fondo, chiesto con la legge attualmente in discussione, di 61 milioni. La cifra totale di questi stanziamenti è adunque di 87,153,000 lire. Se a queste aggiungete gli 80,960,000 lire per materiale, armi portatili, cannoni e altre spese di cui parlerò ora, arriviamo alla spesa di 168 milioni.

Ora voi vedete, signori, come questa spesa sia ingente, e come essa debba chiamare la più seria vostra attenzione, per sapere con quale metodo essa verrà impiegata.

Pel momento, non considerando che la spesa di 87,153,000 lire per le opere permanenti, io dico che, mentre per le ferrovie esiste un Consiglio dei lavori pubblici che esamina sino all'ultimo metro la ferrovia che si deve eseguire col concorso dello Stato, e si fa intervenire anche una Commissione dove c'è l'elemento militare per apprezzare se quella data ferrovia corrisponda non solo ai bisogni commerciali ed economici del paese, ma anche ai bisogni strategici; mentre ogni anno è presentata al Parlamento una particolareggiata relazione sulla situazione della esecuzione dei diversi lavori pubblici, perchè, dico io, non dobbiamo procedere colle stesse cautele per sì ingenti opere militari, destinate a difendere il paese da qualunque aggressione nemica? Io credo che siamo sullo stesso terreno. Mi direte che c'è il Comitato di stato maggiore generale che esamina i progetti. Io sono lieto che questo Comitato così competente esista, e non dubito che s'informerà ai concetti scientifici i più atti a questa

difesa, come al concetto del più alto patriottismo; ma qui, o signori, quando i progetti escono dalle mani del Comitato, per entrare nella fase della loro esecuzione, noi non siamo più garantiti che la cosa procederà colla necessaria sollecitudine ed opportunità. La esperienza ce lo dimostra. Io credo che la Camera farebbe benissimo ad esaminare se non sia il caso di deliberare che una Commissione parlamentare permanente, si tenga informata dell'andamento di questi lavori e ne riferisca al Parlamento all'epoca in cui il bilancio di prima previsione è presentato alla Camera. Imperocchè, o signori, io faccio astrazione da qualsiasi personalità, e da qualsiasi idea di fare un'inchiesta, come sono alieno da ogni idea che implichi sfiducia verso l'onorevole ministro della guerra e verso il Ministero. Io intendo soltanto di chiamare l'attenzione della Camera sopra questo gravissimo punto che tocca uno dei più vitali interessi del paese, qual è la sua difesa, soprattutto in un momento politico, in cui l'Europa si è armata fino ai denti, e l'Italia può trovarsi sorpresa da gravi avvenimenti.

Per la gravità dell'argomento io mi riservo, quando discuteremo gli articoli del disegno di legge, di ritornarvi sopra e di presentare una proposta al riguardo. Ora non faccio che sollevarlo affinché le persone più competenti di me che in questa Camera siedono, la esaminino da un punto di vista assolutamente elevato, coll'unico scopo d'aver la certezza assoluta di poter contare sopra i mezzi di difesa per i quali ci sono chieste le ingenti somme che noi dobbiamo domandare ai contribuenti.

Vengo ora all'altra parte della spesa che ci è proposta, a quella cioè che riguarda le armi portatili, gli approvvigionamenti diversi, e le artiglierie di diverso calibro.

Io qui ripeto che non intendo di ingolfarmi in considerazioni d'ordine tecnico sopra la questione del modello di questi fucili e di queste artiglierie; io non sono competente nella materia, e lascio alla Commissione ed agli altri miei onorevoli colleghi famigliari con coteste questioni il compito di dimostrare al Parlamento che i modelli che il ministro della guerra vuol continuare ad adottare, oppure che vuole adottare di nuovo, siano proprio i più atti allo scopo a cui debbono servire. Io vedo, per esempio, che si tratta di 340,000 fucili del modello del 1870: e spero quindi che l'onorevole Commissione, così competente, si sarà persuasa che il modello del 1870, o quello che si vuole adottare ora, coi perfezionamenti che si sono potuti avere da quell'epoca a questa parte, soddisfi proprio alle esigenze di quest'arma e all'uso che se ne dovrà fare.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 APRILE 1882

Io quindi non mi curo di questo; nè mi curo del modello dei cannoni, imperocchè sarebbe proprio singolare che io venissi a parlare di questioni che sono così lontane dalle mie occupazioni ordinarie; io mi soffermo soltanto sopra alcune frasi della relazione della Commissione, dalle quali si può desumere da chi sa leggere un poco fra mezzo alle linee, che non si può affermare che questi modelli siano proprio l'espressione di ciò che c'è di più atto e provato per i mezzi di offesa e di difesa.

Sul cannone da fortezza si è sollevato il dubbio se il nuovo modello che l'onorevole ministro della guerra vuole adottare sia proprio più efficace del modello che già si è fuso nei nostri arsenali. Di questo si è già fatta una certa esperienza, e, per quanto ho sentito a dire, con buoni risultati. Io non voglio investigare questa parte; lascio anche all'onorevole Commissione il compito di chiarire questo punto, onde la Camera sappia se per esempio il cannone da 45 che si vuol far eseguire all'estero sia proprio così superiore al cannone da 45 che abbiamo costruito nei nostri arsenali. Io, ripeto, desidererei degli schiarimenti e dalla Commissione e dall'onorevole ministro della guerra sopra questa materia, imperocchè vedo che essa forma oggetto di studio presso tutte le amministrazioni militari d'Europa. Voi sapete che ci fu il cannone Uchatius in Austria, che ce ne fu altro in Francia, che vi sono i cannoni Armstrong, i cannoni Krupp e via dicendo: c'è un'edizione completa di questi gingilli per l'aumento della popolazione d'Europa, quindi non sembra prudente adottare un dato modello, ed ordinarne la fusione all'estero con grave spesa senza averlo ben bene esaminato sotto tutti gli aspetti ed esserci persuasi che nei nostri arsenali, o nei nostri stabilimenti industriali non si possano proprio fabbricare cannoni che equivalgano a quelli, che si vogliono chiedere all'estero.

Ma stando semplicemente sul terreno della questione finanziaria, io vi domando: siete proprio certi che questo modello nuovo che vi costa, per esempio, 800,000 lire invece di 200,000, come ha costato il cannone fuso da noi, risponda a tutte le esigenze militari, abbia tutte le qualità militari che deve avere un'arma di questo genere? Se ne siete certi, se potete prendere dinanzi alla Camera la responsabilità, che, facendo fare al paese una spesa quattro volte più forte di quella che ha costato il cannone fuso in paese, si ottengano molto migliori risultati ed allora io vi voterò questo modello; ma io credo che sia il caso di avere degli schiarimenti ben precisi a questo riguardo, imperocchè potrebbe darsi che noi col far fondere all'estero questi nuovi cannoni, venissimo poi a trovarci in condizioni, che

fossero ben diverse dalla nostra aspettazione. Io quindi su questo argomento aspetterò dalla cortesia dell'onorevole ministro della guerra e dalla Commissione degli schiarimenti persuasivi.

Io terminerò le mie considerazioni sopra questo disegno di legge col chiamare l'attenzione della Camera e del Ministero sopra un altro punto della massima importanza, che l'onorevole Commissione ha creduto suo dovere di toccare nella sua chiarissima relazione.

L'onorevole relatore, interpretando non solo i sentimenti della Commissione, ma anche quelli espressi già diverse volte nella Camera, chiamò l'attenzione del Governo e della Camera stessa sopra la necessità di fare appello all'industria nazionale per la fabbricazione delle armi di diversa specie, per le quali ora si chiede un sì ingente fondo.

Io tributo la più cordiale lode alla Commissione ed all'onorevole relatore, perchè hanno toccato questo argomento, e non dubito che esso trovi nei sentimenti di patriottismo della Camera la soluzione, che il paese attende dai suoi rappresentanti.

Signori, per necessità politiche, che ora non è il caso di rammentare, noi abbiamo iniziata venti anni fa una politica economica colla quale ci siamo resi tributari all'estero di molte cose, di molti prodotti industriali, di molti prodotti dell'arte e della scienza militare, che l'Italia potrebbe fabbricare da sé. Io non censuro quella politica economica, che in quegli anni, come nei trattati di commercio, ha potuto essere una conseguenza delle nostre condizioni politiche di quel tempo.

Noi abbiamo potuto in quel tempo, nel 1863 e qualche anno dopo, trovarci nella necessità d'essere larghi ai paesi esteri di concessioni, perchè venissero a portarci i prodotti delle loro industrie, perchè eravamo ancora nella infanzia del nostro risorgimento politico.

Ma, dopo 22 anni dacchè questo risorgimento è avvenuto, dopo gli infiniti oneri che il paese ha dovuto sopportare per affermare la sua unità politica, per isvolgere le sue forze economiche, per fare le sue ferrovie, per organizzare il suo esercito, che è il più saldo appoggio su cui possa contare per mantenersi sullo scacchiere politico dell'Europa nella posizione che gli compete, io domando, ripeto, se oggidi, dopo tanti sacrifici dobbiamo ancora continuare nel sistema seguito fin qui? Può ancora l'Italia, senza suicidarsi economicamente, continuare a chiedere all'estero tanta porzione di oggetti manufatti, di oggetti militari, di armi, e mandare all'estero tanti milioni senza proprio defraudare il paese non solo del lavoro che la fabbricazione di questi oggetti implicherebbe, dei salari che si ripartirebbero

fra i nostri operai, fabbricandoli nell'interno, ma anche continuando a mantenere il paese nella impotenza industriale, nella impotenza di fabbricazione di questi oggetti? O signori, date un'occhiata a ciò che succede nei diversi paesi di Europa, e voi vedrete la Francia che ha fatto mille sacrifici per mettersi in grado di non domandare nulla agli altri paesi per oggetti militari. Voi vedrete la Prussia la quale non ostante che sia venuta dopo di noi sul terreno dell'unificazione politica dei diversi popoli agglomerati da 50 anni a questa parte; non ostante la mancanza quasi assoluta di marineria militare, pur tuttavia si accinse seriamente a fare da sè. Gli uomini di Stato di quel forte paese della Germania si sono impegnati, ed hanno detto: non è prudente che il paese domandi all'estero i mezzi di difesa: in un giorno di conflazione politica può avvenire che l'estero neghi queste armi al nostro paese. Queste savie considerazioni degli uomini di Stato della Francia e della Prussia debbono anche farsi dal Governo italiano.

Nella relazione la Commissione ha molto opportunamente osservato come col voler sempre ricorrere all'estero per le sue forniture militari l'Italia si potrebbe trovare un giorno in dolorosissime condizioni.

Ci sono, adunque, o signori, due ordini di considerazioni che ci impongono di avere grandissimo riguardo alla costruzione di queste armi in paese; considerazioni di ordine politico che consigliano di non esporci alla eventualità di non poter avere le armi che si fossero chieste all'estero, e considerazioni di ordine economico, nei riguardi del lavoro nazionale; senza l'incremento del lavoro nazionale voi avrete un bel fare, ma l'Italia non progredirà nel campo delle nazioni industrie, non diventerà ricca e non sarà capace di farsi rispettare.

Guardate anche la cosa dal punto di vista dell'abolizione del corso forzoso, o signori; se voi continuerete a far fabbricare tutta questa roba all'estero, continuerete naturalmente a mandar via molti milioni, e così avverrà che noi avremo fatto un enorme prestito per attirare dei capitali in Italia, e continueremo pel contrario ad applicare una politica economica industriale, che ci obbligherà a mandar via di nuovo questi milioni. Ma, signori, questi milioni avranno già di per sè una tendenza a scappare di nuovo dal nostro paese, finchè l'Italia non potrà col suo lavoro coprire l'ingente differenza che avvi tra la sua importazione e l'esportazione; dunque non aumentiamo ancora questa tendenza col voler dare all'estero tanto lavoro che potrebbe affidarsi all'industria del nostro paese.

Questa politica economica, o signori, è indicata da alte considerazioni di ordine politico ed econo-

mico della più grande importanza, e perciò io richiamo anche su questo punto l'attenzione della Camera e del Ministero, perchè qui tutto il Ministero è solidale.

Io ho già visto con molta soddisfazione che alcuni ministri, per esempio quelli dei lavori pubblici e della marina, hanno manifestata una seria tendenza a dare questa legittima soddisfazione al paese, ma ciò non basta; bisogna inaugurare la politica della assoluta fabbricazione di questi oggetti nel nostro paese, come fece la Prussia.

Signori, pochi anni or sono la Prussia non aveva nè cantieri marittimi, nè cantieri industriali per i grandi cannoni; ora esiste quell'immenso stabilimento Krupp a Essen, il quale è in grado di soddisfare alle domande di mezza Europa; e con la tenacità di propositi che lo distingue, quel Governo ha saputo creare dei cantieri per l'industria marittima, e si è emancipato completamente dall'estero per tutto ciò che può occorrere alla sua difesa.

Questa, signori, è una vera politica nazionale, perchè è una politica che fa assegnamento sulle forze del paese; e non si espone ad un dato momento di bisogno, ad avere un *veto*, per parte del Governo estero ove le fabbriche esistono, alla consegna delle date ordinazioni. Ma io credo che non sia il caso di soffermarmi maggiormente su di ciò, perchè la Camera comprende abbastanza la gravità di questo argomento.

Io vi dirò soltanto che ho letto una parte di quei due bei volumi dell'inchiesta sulla marina mercantile (usciti testè, per opera del nostro operoso ed intelligente collega l'onorevole Boselli, che ha riassunto in modo così logico e chiaro le deposizioni di tutti gli industriali d'Italia, che furono chiamati a dare il loro avviso, su ciò che il Governo ed il paese potrebbero chiedere all'industria nazionale), e mi sono persuaso, come son sicuro si saranno persuasi coloro che quei volumi hanno letto, che in Italia si possa fare, purchè l'amministrazione lo voglia. E dico l'amministrazione e non i ministri, perchè spesso volte l'amministrazione rimorchia i ministri. È bene che qui si dica questa cosa. Nel sistema costituzionale i ministri passano, e pur troppo alcune volte non hanno che la vita delle mosche. (*ilarità*) Sicuro. E questo fatto, che io auguro non duri, perchè ne va di mezzo il bene del paese; questo fatto, o signori, fa sì che l'amministrazione continua ad applicare i suoi metodi tradizionali senza pensare alle nuove esigenze della economia nazionale, pur essendo intimamente persuasa di fare il bene del paese.

Ora, o signori, io sono intimamente convinto che gli uomini competenti, che sono preposti all'amministrazione dei servizi per cui occorrono provviste

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 APRILE 1882

diverse, sentono come noi l'elevatezza del concetto patriottico di fare appello all'industria nazionale; perciò sono pure convinto che bisogna fare ciò che gli onorevoli ministri hanno già capito che si debba fare. Bisogna innalzare il lavoro nazionale all'altezza della politica nazionale. E per far questo bisogna mettere un opportuno ed efficace articolo nella legge che stiamo discutendo.

Io rammento qui una cosa che ebbi già l'onore di proporre fino dal 1868, a Firenze, quando discutevamo la legge sulla contabilità pubblica. Fin d'allora io feci delle proposte tendenti ad ottenere che le provviste di ciò che occorreva allo Stato fossero date all'industria nazionale. Ma le mie proposte di allora provocarono larghe promesse, ma caddero, non se ne fece nulla. Ora, tutte le volte che si viene dinanzi alla Camera con richieste di spese per provviste per la difesa nazionale, io dico che è nostro dovere di badarvi seriamente, tanto più quando le condizioni politiche d'Europa possono da un momento all'altro cambiare, ed obbligarci a far calcolo esclusivamente sopra le nostre forze.

Io finisco col rammentare che la spesa per provvista d'armi, tra fucili, moschetti, cannoni ed approvvigionamenti diversi, ammonta a 80,960,000 lire. Quindi vedete che non è una bagatella. Pensate se non sia conveniente, se non sia doveroso per la Camera, il prendere una deliberazione che confermi le buone idee che mi pare il Governo intenda d'esplorare. E se non intende di ciò fare, la Camera procuri di rimorchiarlo con un articolo di legge. Questi 81 milioni, o signori, giova ripeterlo, sono formati a questo modo: stanziamenti già fatti con leggi speciali pel quadriennio 1883-1886, pel materiale da guerra, lire 7,600,000; nuovi stanziamenti chiesti, lire 63,880,000; residui 1881 non ancora impegnati, e competenza 1882 ancora disponibile, 9,480,000 lire. È quindi un totale di lire 80,960,000 che si devono ancora spendere per provvista di armi diverse e cannoni.

Dunque, dinanzi alla necessità di una così cospicua spesa, la Camera deve, a mio debole avviso, pensare quanta parte di mano d'opera sopra questa spesa sarebbe devoluta ai nostri operai, se tutte queste opere si facessero in Italia; quanta parte anche d'imposte indirette sarebbe devoluta all'erario nazionale; mentre, se la fate venire dall'estero, o signori, i nostri operai continueranno a sperare nell'avvenire, faranno degli scioperi, saranno giustamente malcontenti ed intanto le tasse graveranno ogni giorno di più gli alimenti delle classi lavoratrici.

Perchè non dovete dimenticare, onorevoli colleghi, che noi abbiamo in Italia una tassa enorme, che non esiste negli altri paesi di grande produ-

zione industriale, voglio alludere al dazio-consumo, il quale, tra Governo e comuni, rende ora 180 milioni all'anno. Ebbene, i due terzi di questi 180 milioni sono chiesti alla tassazione di sostanze alimentari di prima necessità. E voi vedete, o signori, se, quando gravate il lavoro con sì enorme peso, non sia di tutta giustizia il dare anche del lavoro alla classe operaia, ed aiutare il capitale a svolgersi. Perchè il capitale in Italia non è trattato con quei riguardi a cui ha diritto. Non vi ha paese in Europa ove esista una tassa di ricchezza mobile del 13 20 per cento sui profitti industriali. È vero, questa tassa è necessaria nei nostri bilanci, ma il fatto non men vero si è che questa tassa pesa enormemente sopra lo sviluppo industriale del paese e lo incaglia. In Francia per esempio la tassa delle patenti prende appena il 5 od il 6 per cento del profitto industriale: vedete quale differenza di trattamento ci sia fra gli altri paesi e noi!

Dunque perchè per tutte queste ragioni non si deve tener conto di questa situazione di cose, e fare in modo che questa spesa sia fatta tutta in Italia? Noi abbiamo la possibilità tecnica per farlo: ci sono gli operai, ci sono le persone tecniche capaci (i nostri arsenali lo hanno dimostrato), abbiamo degli ufficiali superiori attissimi a dirigere le costruzioni, la fabbricazione di grandi mezzi di difesa, perchè si deve dunque continuare a servirci all'estero?

Io faccio appello al grande patriottismo della Camera sopra questo argomento, e mi riservo, come ho già detto, quando discuteremo gli articoli, di fare due proposte, una relativa al metodo che si segue dall'amministrazione militare per la esecuzione delle opere, e l'altra a vantaggio dell'industria nazionale. (*Bravo! bravo!*)

E dopo ciò ringrazio gli onorevoli miei colleghi per la benevolenza colla quale mi hanno onorato della loro attenzione. Credano essi che se il mio discorso è stato deficiente dal lato della forma, mi è stato però dettato dalla mia coscienza di patriotta e da profonde convinzioni. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mattei Emilio.

MATTEI EMILIO. Signori, dall'esame dei documenti relativi al presente disegno di legge, ho rilevato che non si spende nemmeno un quattrino per sistemare le fortificazioni di Venezia dal lato di terra. Siccome stimo importantissime ed anzi assolutamente necessarie queste fortificazioni, siccome le stimo urgenti, siccome credo che per farle occorra una spesa piccolissima, relativamente al grande aumento di forza che arrecherebbero; siccome credo che il tempo necessario a costruirle sia estremamente breve, di

fronte al tempo necessario ad erigere le fortificazioni proposte nel disegno di legge che stiamo esaminando, così mi credo veramente in debito di fare a questo proposito qualche osservazione all'onorevole ministro della guerra. Credo anzi di rendergli un servizio facendogli vedere quale responsabilità egli vada ad assumersi tralasciando di chiedere le somme necessarie a far queste opere.

Esaminiamo prima di tutto qual è oggi la situazione di Venezia verso terra. La situazione di Venezia è questa.

Se il nemico può occupare alcuni punti dell'orlo della laguna, i quali sono compresi fra Campalto e Fusina (chi ha in mente la laguna mi comprende facilmente), se, dico, il nemico può occupare questi punti, Venezia è caduta e si perderà l'arsenale di costruzione, l'arsenale marittimo, che è un grandissimo arsenale, un gran mezzo di produzione, si perderà una città cospicua, si perderà un rifugio alla flotta e, notiamolo bene, l'unico che esista, perchè la Spezia non è ancora rifugio sicuro per la flotta, si perderà finalmente una posizione strategica di primissima importanza.

Lo stato miserabile della difesa di Venezia dal lato di terra proviene dalla gittata grande delle artiglierie odierne. In quei tratti che ho accennato, l'orlo della laguna si trova a circa 4000 metri da Venezia e dall'arsenale; onde, oltre ai danni che ho detto innanzi, ho allora dimenticato di aggiungere che si perderà, in caso di un disastro, anche la flotta militare e mercantile che si trovasse nel porto di Venezia. Siccome si ottengono oggigiorno gittate di 7000 metri, è facile distruggere dai punti accennati quello che ho detto. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

MATTEI EMILIO. Oltre di questo, dai punti accennati si vede alla gola la principale difesa di Venezia, il forte di Marghera, il quale, per questo fatto solo, cadrebbe immediatamente. Sarebbero pure battuti e distrutti tutti i piccoli forti che comandano la navigazione dei canali. Dunque, concludendo, la situazione di Venezia è tale, che, occupati i punti che ho accennati, cadrebbe in potere del nemico tutto quello che si trovasse in quella città, tutti quegli immensi interessi che noi là abbiamo. Mi si dirà che si difenderà l'occupazione di questi punti; ed è appunto quello che io voglio, ma per ora non c'è nulla che impedisca di occuparli; questa è la questione; ed io vorrei appunto che si facesse qualche cosa per impedire questo danno.

Ma io ho detto altresì che sarebbe perduta una posizione strategica di grande importanza, e questa è la mia convinzione; però in un'altra discussione, avvenuta qui alla Camera, l'onorevole ministro della

guerra non convenne con me sopra questo punto; mi disse che Venezia era piazza di rifornimento, mi parlò di difesa non attiva, ma di difesa passiva e di altre cose simili.

Con buona venia dell'onorevole ministro della guerra, io desidero di fermarmi un momentino sopra quest'argomento; potrei entrare nella discussione strategica, ma confesso la verità, sono discussioni queste che io abborro troppo, perchè è ben raro che esse conducano a concetti ben precisi, ben determinati, ben chiari; mi limito pertanto, a proposito di Venezia, a leggere un brano di una lettera di Napoleone I mentre dava i suoi ordini e le sue istruzioni per la difesa del regno d'Italia, al principe Eugenio di Beauharnais. (*Della corrispondenza di Napoleone*, vol. XXVI, pag. 456)

Sono due righe:

« Une manœuvre que j'indique, que je ne conseille pas, que je ferais (notatelo bene), que je ferais, serait de passer par Brondolo sur Mestre et de forcer Trévisé ou la Piave avec 30 mille hommes.

« Il ne manque pas de moyens de transport à Venise.

« Je la ferais, mais je ne la conseille pas. On obtiendrait des résultats incalculables.

« L'ennemi opère par Conegliano et Trévisé, on le coupe, on le disperse, on le détruit, et s'il faut se retirer, on le fait sur Marghera et l'Adige. Mais je ne conseille pas cette manœuvre hardie; c'est là ma manière (non pare che sia la maniera d'oggi al Ministero della guerra. In ogni modo noto che la maniera di Napoleone è stata abbastanza buona, e proseguo), mais il faut comprendre et saisir tous les détails et moyens d'exécution, le but à remplir les coups, à porter, etc. »

Ora io, senza prendere in esame nè questa, nè altra manovra perchè non ne è il caso, domando: una piazza di guerra, che può dar luogo, secondo il parere di Napoleone che, volere o non volere, è il più grand'uomo di guerra dei tempi moderni, ad una manovra di tanta importanza non dovrà esser stimata piazza strategica?

E questo che io ho accennato di perdere una grande posizione strategica è dunque da aggiungersi a tutti i danni che ci arrecherebbe la perdita di Venezia: i quali si possono compendiare come segue cioè: danno immediato per la perdita di un rifugio per la marina; danno materiale per la perdita di un grande stabilimento di produzione; danno anche morale, perchè Venezia da sola si difese nel 1848 in modo ammirabile, e se oggi si arrendesse dopo una settimana, non so che figura ci farebbe il Governo che regge le cose d'Italia; danno per la perdita d'una posizione strategica importantissima.

Dunque a me pare che l'importanza di queste fortificazioni sia dimostrata. Mi si dirà che sono lavori lunghi, gravi e difficili. Io dico di no: io dico che sono i lavori più semplici e più facili che si possano fare in Italia ed è appunto questa relativa facilità che forma uno dei più importanti argomenti per presto intraprendere i necessari lavori.

Innanzitutto voi sapete quale massa di acqua affluisca verso la laguna; sono parecchi fiumi: ciò può dar luogo a inondazioni, le quali aiutano grandemente la difesa, e per questo non c'è da fare che uno studio semplicissimo, lo studio cioè, del carattere e della condizione di queste acque in vista dell'inondazione: studio che non credo sia stato ancora fatto, e che pare nessuno si disponga a fare. Secondariamente voi sapete che se si scava il terreno attorno a Venezia, dopo piccola profondità si trova acqua; quindi si possono fare delle opere in terra coi fossi inondati, colla massima facilità. I fossi delle opere dovrebbero farsi in modo che l'acqua sia più profonda dell'altezza di un uomo, cioè si abbia una altezza d'acqua di due metri o di due metri e mezzo. Ora è massima di fortificazione che un'opera che ha il fosso inondato, in tal modo, vale per resistenza quanto un'opera il cui fosso abbia la scarpa e la controscarpa in muratura. Questi fossi rivestiti in muratura sono fatti per impedire le sorprese; ebbene il fosso inondato le impedisce ugualmente.

Dunque per le opere intorno a Venezia basta fare delle opere in terra coi fossi inondati; cosa facilissima, e le inondazioni, cosa ancora più facile. Ma è necessario farle tutte? No, non lo credo. Per ora basterebbe fare le due più essenziali, perchè fossero subito occupati i punti più importanti dell'orlo della laguna, una a Campalto, l'altra a Fusina. Questi lavori dovrebbero essere cominciati subito e in pochi mesi potrebbero essere finiti; queste opere non dovrebbero essere completate, basterebbe fossero fatte le masse coprenti, fosse a sito il loro armamento, e tutto il materiale di blindaggio, in modo insomma fossero in stato di difendere realmente due dei punti più importanti della piazza.

Ora le altre opere che costituirebbero il campo trincerato, sono utilissime perchè fornirebbero uno sbocco grandioso per uscire da Venezia e dalla laguna, e renderebbero facile la manovra indicata da Napoleone nel brano che ho citato, e sono sicuro che si potrebbero terminare in un mese, purchè si osservassero queste condizioni:

1° Studiarne i progetti fin da ora, e questo non è lavoro che costi;

2° Raccoglierne il materiale di armamento nella

piazza di Venezia, per non aver poi a farlo venire da nessun sito, per metterlo a posto appena l'opera è terminata;

3° Raccogliere in Venezia i materiali di blindamento necessari per queste opere.

Dunque facendo subito due opere semi-occasional, una a Campalto e l'altra a Fusina e radunando il materiale d'armamento e di blindamento fin d'ora in Venezia, si avrebbe la certezza di avere in un mese, dopo dichiarata la guerra, insomma dopo un mese che si siano incominciati i lavori, si avrebbe, dico, la certezza d'avere un campo trincerato che io credo avrebbe un valore grandissimo.

Mi pare dunque d'avere dimostrata l'importanza di questi lavori, che costano poco, e che si possono far presto, perchè sono semplici lavori di terra, e si tratta di studi che si possono fare domani.

AmMESSO questo, paragoniamo ora quello che si ottiene fortificando in questo modo Venezia, con ciò che si ottiene fortificando parecchi altri punti che pur sono contemplati in questo disegno di legge. Io vi scorgo Vado. L'onorevole Di Gaeta ieri, a proposito di Vado, ne ha già parlato. Nella relazione del Ministero, a proposito di Vado, si dice che si fortifica per rifugio della flotta. Io sarei curioso di vedere come la flotta, con Vado fortificata, possa rifugiarsi dentro.

FERRERO, *ministro della guerra*. Non è un rifugio.

MATTEI EMILIO. Sta bene; è per impedire uno sbarco sulla rada di Vado, e ciò starebbe benissimo se non si potesse sbarcare in altro punto; ma se il nemico sbarca sulla rada di Vado, sarà probabilmente per impadronirsi della strada Savona-Carcare per sboccare nella valle del Tanaro; ora, sarebbe importante il fortificar Vado se il nemico, per impadronirsi di quella strada, non potesse sbarcare in altro punto, quasi altrettanto a portata della strada di cui vorrà impadronirsi; se esso invece trova un altro sito di sbarco per impadronirsi di quella strada, non si curerà più di Vado se esso è fortificato ed otterrà egualmente il proprio scopo.

Se volessimo seguire questo sistema, bisognerebbe fortificare tutti i punti dove il nemico può ragionevolmente sbarcare, cioè tutte le coste, per cui bisognerebbe fabbricare una specie di muro cinese, il quale poi, attesa l'immensa lunghezza e la scarsità dei difensori, sarebbe rotto e distrutto anche facilmente dal nemico. Quindi anche con un muro continuo non si otterrebbe alcun risultato utile. Quello dei soverchi punti di fortificazione non è sistema che io approvo; non dico che delle fortificazioni in buon numero non debbano assolutamente eseguirsi, ma, almeno a mio avviso, non c'è premura di costruirle, perchè non vi pos-

LEGISL. XIV — I^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 APRILE 1882

sono rendere un gran servizio. Quello che è certo, la fortificazione di Vado non può rendervi un gran servizio subito, come ve lo rende la fortificazione di Venezia.

Veniamo a Monte Argentaro.

Lascio le fortificazioni di Genova, che io stimo necessarie, lascio per ora quelle della Spezia, delle quali parlerò fra breve, mi arresto per il momento a Monte Argentaro.

L'onorevole Di Gaeta ha dato ieri grandissima importanza a queste fortificazioni; mi dispiace di non essere del suo parere, perchè se si sbarca in un dato sito, è per andare in qualche luogo, per fare una grande operazione strategica; ora, da Monte Argentaro si può venire a Roma percorrendo una distanza di 150 chilometri, si può andare in Toscana, cogli Appennini in faccia, dove credo che un esercito non ci starebbe molto bene; credo quindi assai più probabile che il nemico non tenti da quel punto alcuna grande operazione.

Si parlò, parmi, anche di Civitavecchia, ed anche a proposito di Civitavecchia ci sarebbe molto da discutere; in ogni modo nessuna di queste fortificazioni vi rende un immediato servizio, un servizio grandissimo come le fortificazioni di Venezia, dove se non altro vi procurerete un rifugio per la flotta, in un mare dove non ne esiste nessuno, poichè anche ammesso che la Spezia ora sia un rifugio per la flotta, la Spezia non credo che sia nell'Adriatico!

DEPRETIS, *presidente del Consiglio*. Per ora!

MATTEI EMILIO. E poi la Spezia nelle presenti condizioni è precisamente come Venezia, forse un poco peggio, cioè non è difesa, non è fortificata punto dal lato di terra. Dunque io concludo che nessuna delle opere che si tratta di fare con questo disegno di legge, ha l'importanza di quelle di Venezia. Per conseguenza io dico che la dimenticanza della fortezza di Venezia è una dimenticanza che si dovrebbe correggere assolutamente e prego il ministro della guerra di correggerla.

E a questo proposito non mi posso trattenere dal fare un'osservazione, ed è che, pensando alle sorti di questa illustre città di Venezia in questo secolo, non si può a meno di essere meravigliati. Venezia ha sopportato quattro blocchi dei quali due tremendi, tre edizioni diverse di dominio straniero. L'ultima edizione esacerbata. Finalmente venne il Governo riparatore, venimmo noi. Ebbene cosa capitò? Domando all'onorevole Depretis. La sola cosa che fu fatta a Venezia fu l'arsenale, che fu costruito per interessi nazionali e non prettamente veneziani, ma quando si trattò di curare questi interessi dotandola d'una nuova ferrovia questa venne tracciata contrariamente ai desiderii della città, ed è mira-

bile a dirsi, contrariamente agli interessi della difesa.

Ora poi viene il ministro della guerra e dichiara Venezia città forte, e tira sulla città tutti gli orrori della guerra; viceversa poi non le dà i mezzi di difesa necessari: per conseguenza le impedisce la sola soddisfazione che potrebbe avere, di scrivere una nuova pagina gloriosa nella sua storia. Tale è la posizione delle cose, o signori.

Io qui avrei finito il mio discorso; ma poichè ho la facoltà di parlare, vorrei ancora tenerla per qualche minuto per fare una raccomandazione all'onorevole ministro.

Nota che oggi giorno le fortificazioni tutte ricevono un grandissimo, un molto maggior valore da tanti accessori dei quali sono provviste. Per accessori intendo i telemetri, coi quali strumenti si misura la distanza della bocca da fuoco al bersaglio, e quando si è in mare, si misura la direzione e la velocità del movimento nei bastimenti: i telefoni ed i telegrafi. I telefoni ed i telegrafi servono a comunicare con tutti i punti della periferia della difesa, per farli comunicare fra loro e col comando.

Ora, capite bene, io sono qui comandante di una piazza, ho dinnanzi la mia carta della piazza e dei suoi dintorni; mi avvertono col telefono che succede il tal fatto nel tal posto, io me lo figuro come se lo vedessi, e posso immediatamente dare le disposizioni senza perdere nemmeno un secondo per impedire i tentativi del nemico. Si comprende facilmente, mi pare, l'importanza di queste opere secondarie. L'illuminazione, specialmente delle spiagge, è il modo per non essere bombardati di notte. Mi pare che sia pur indispensabile e ovvio d'illuminare il terreno intorno alle piazze specialmente per scorgere i tentativi e le operazioni del nemico.

E poi che so io... torpedini, bastimenti porta-torpedini, insomma tutta quella massa di cose che non fanno la fortificazione in se stessa, ma che danno un vero valor maggiore alla fortificazione; perchè in conclusione che cosa è la fortificazione? È il modo di mettere i cannoni in batteria per battere dei dati punti. Ma se io metto i cannoni in batteria in modo che tirino male, che i colpi non vadano dove voglio, è meglio non metterli, non è egli vero? Mentre con tutti questi mezzi che io ho indicato si rende efficace il tiro di tutte le batterie, e questa è una cosa importantissima. Ora io non dico che queste cose non si studino, ma raccomanderei all'onorevole ministro della guerra di farle studiare con molto animo. Io vedo nella relazione dell'onorevole Maldini che per quello che riguarda la difesa sottomarina si dice che il ministro della marina ha provveduto. Io confesso la verità; me lo perdoni l'onore-

vole ministro della marina, io non ho nessuna fiducia che egli abbia provveduto convenientemente; io dico che un ministro della marina il quale mette male, secondo il mio debole giudizio, il problema della flotta da guerra, del bastimento di linea, non mi ispira fiducia che risolva bene una questione per lui tanto secondaria, e dirò anche la ragione per cui io la pensi a questo modo, e lo faccio in poche parole.

Mi è stato detto che i nuovi bastimenti messi in cantiere saranno corazzati con 36 a 40 centimetri di corazzamento; io osservo che un bastimento è una fortezza galleggiante; che noi uomini di terra ad una fortezza diamo tanto spessore di parapetto quanto basta perchè non sia forato, che il proietto non oltrepassi il parapetto, ed è tanto peggio quando si tratta di un muro di ferro, che ove venga forato, il danno sarebbe maggiore, e meglio vale non averlo se il parapetto non ha lo spessore necessario per resistere al proietto, poichè naturalmente se il parapetto vien forato, il proietto porta con sè tutta la massa del materiale che trova nell'attraversare questo parapetto. Per conseguenza dico che è una necessità, e che anche senza essere marini mi pare che non si possa negare, quella di fare le corazzature che resistano ai cannoni. Ora vorrei che il ministro della marina mi dicesse se con 36 o 40 centimetri di corazzatura che mette sulle nuove navi...

ACTON, *ministro della marineria*. 45.

MATTEI E... Sia pure 45; se questa corazzatura, dico, resista a tutti i tiri. Io domando questo per mia tranquillità.

A questo proposito della necessità che i parapetti resistano, posso citare due fatti che ho visti coi miei occhi a Gaeta, di due proiettili che tutti e due hanno uccisi o feriti, insomma messi fuori di combattimento, ogni volta per essere penetrati nelle casematte, tutti gli uomini che erano al servizio dei pezzi. Quindi la cosa è più importante di quel che pare; e credo che il non far le corazze della grossezza necessaria, sia uno dei più grandi errori che si possano immaginare; ed è il mio grosso buon senso che mi fa credere a questo modo.

Ora due parole al mio amico l'onorevole Maldini. Nella sua relazione egli mostra di dubitare dell'efficacia dei tiri curvi nella difesa delle coste. Io vorrei tranquillizzarlo a questo proposito. I tiri curvi di una volta, ai quali anche ieri l'onorevole Di Gaeta accennava, sicuramente erano poco efficaci, ed un oggetto in moto si aveva poca probabilità di colpirlo. Il mortaio a placca da 32 centimetri, che probabilmente tirava l'onorevole Di Gaeta, a 3000 metri, aveva uno scarto laterale di 300 metri; in

lunghezza lo scarto era di 400, dimodochè i colpi potevano cascare in una superficie che aveva 600 metri per 800. Capite bene che un bastimento a vapore v'era poca probabilità di colpirlo. Ma ora le cose sono cambiate, e di molto. Il tiro dei moderni obici rigati è esattissimo; non ho qui i dati precisi dei tiri, ma se fossi a Genova avrei le esperienze dei Krupp.

Però sono sicuro che a 4 o 5000 metri di distanza tutti i colpi sono racchiusi nella larghezza di un bastimento, in 30 metri circa (la quale credo ne sia la larghezza) e nella relativa lunghezza. Mentre una volta per misurare la distanza occorreva raccomandarsi alla bontà dei propri occhi, ora si hanno strumenti eccellenti e di meravigliosa esattezza. Mentre una volta il cannoniere che trovavasi in batteria era abbandonato a se stesso, ora, mediante i telefoni e tutte le piccole cose che ho detto, si può far partire il colpo al momento dato, tenendo conto del movimento del bastimento, della sua distanza, della sua direzione, del suo moto.

Quindi se si tira bene, se si ha sale in zucca a tirare convenientemente, il tiro degli obici (lo creda pure l'onorevole Maldini), tanto più quando ve ne sono molti in batteria, è molto efficace; io credo anzi che sia il solo possibile. Perchè bisogna ben mettersi in capo che contro un bastimento che sta a 5 o 6 mila metri di distanza dalla spiaggia, con qualunque bocca da fuoco non si può tirare che con un tiro curvo, poichè è troppo lontano, ed occorre un forte angolo di proiezione per andare lontani.

Finalmente un'ultima osservazione all'onorevole Maldini a proposito della Spezia. Nella sua relazione, se non isbaglio, l'onorevole Maldini dice che c'è il vezzo di fortificare una vetta, poi l'altra perchè domina la prima, e così andando innanzi si fortifica tutto il mondo. Le fortificazioni pigliano estensioni esagerate, e si spende, e si cade in tutti i difetti delle fortificazioni troppo estese: perchè le fortificazioni sono come i rimedi; per istare bene ne occorrono pochi; così per difenderci bene non ci vogliono troppe fortificazioni.

Ora vorrei persuadere l'onorevole Maldini che non è questo il caso presente, poichè alla Spezia, verso terra, non v'è fortificazione di sorta, dimodochè la guarnigione si trova nella stessa condizione delle truppe di sbarco che tentino d'attaccare la piazza. Ma vi è ancora da aggiungere un'altra cosa; se all'indomani della dichiarazione di guerra, quando la guarnigione non è ancora rinforzata, sbarcasse (e mi pare che potrebbe essere facile, supponiamo in una guerra colla Francia) un corpo di 4 o 5000 uomini nei pressi della Spezia, esso potrebbe per la via di terra, entrare a Spezia ed impadronirsene,

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 APRILE 1882

Quindi dico che le fortificazioni dal lato di terra alla Spezia hanno un grande valore, almeno a mio giudizio, ed io sono contento che l'onorevole ministro della guerra le abbia comprese in questo disegno di legge. Quanto poi all'estensione sterminata che si può dare a quelle fortificazioni, io non vi credo molto, perchè, nel golfo della Spezia, l'impluvio è perfettamente definito, e non mi pare che si possa uscire di lì, nel fortificare (perchè quello che si tratta di fare è di fortificare quest'impluvio), a meno di essere stolti.

Con questo ho finito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ternani.

TERNANI. Se l'onorevole deputato Mattei avesse descritto fondo (e pochi meglio di lui lo avrebbero potuto) a questo disegno di legge, io mi sarei molto volentieri taciuto. È vero che ho qui pronti da qualche tempo i miei appunti, ma un discorso rientrato avrebbe fatto bene probabilmente a voi tutti, nè a me, così schivo a parlare, avrebbe fatto male. Ma, poichè l'onorevole Mattei si è limitato a trattare alcune questioni speciali e resta ancora molto da spigolare, prenderò a parlare, tanto più che, dal momento che l'*alea* dell'iscrizione *iacta est*,

Non si trattien lo strale
Quando dall'arco usci.

Da bravi soldati cominciamo subito dai fucili della nostra fanteria, che è veramente il popolo degli eserciti, per la quale tutto si fa e senza la quale nulla si fa. Coi 24 milioni di lire che ci si domandano, aggiunti agli 80 che abbiamo già speso, arriviamo al milione di fucili. Non è troppo, signori. Dirò anche che non è neppur molto, ma non è neanche poco. Quando, dieci anni sono, maestro e donno l'onorevolissimo nostro presidente, si venne alla Camera a chiedere i primi fondi per i primi fucili, codesto milione si vagheggiava, ma si credeva che non si sarebbe avuto mai.

Ora siamo molto vicini alla meta e v'è da consolarsi. Approvo adunque questa spesa e mi limito a fare alcune domande all'onorevole ministro. Premetto che non intendo fare un discorso; intendo solo intavolare una specie di conversazione tra me, l'onorevole relatore e l'onorevole ministro, felice se potrò ottenere qualche chiara e categorica risposta. Le mie domande sono queste: che ne è della famosa fabbrica di Terni che dovrebbe essere finita fin dal 1875 e che sarebbe l'unica fabbrica d'armi che avremmo al di qua dell'Appennino al coperto da una punta nemica? Prima domanda. Una seconda: che n'è delle norme per la istruzione del tiro della fanteria? Sono state definitivamente stabilite? È una questione molto importante. Un'ultima domanda: si

fauno delle esperienze per le armi a ripetizione? Io so, o signori, tutto quello che è stato scritto contro le armi a ripetizione, e che fu commentato stupendamente in una lettera succosa e briosa del nostro antico collega Fambri al senatore Brioschi; so che si dice che con le armi a ripetizione si sostituisce al tiro normale il semifolle tiro accelerato; so che si dice, che si ripete un errore di punteria tante volte quanti sono i colpi ripetibili; so che si dice che si sciupa la munizione e che è difficile che un soldato abbia la calma e il tempo di ricaricare il fucile quando lo ha sparato; so che si dice che, di volta in volta, si sposta il centro di gravità.

Sono, egli è vero, piccoli micrometrici, ma la loro azione cinematica, per piccola che sia, messa in rapporto coll'organismo del tiratore può esercitare un influsso grandissimo.

So che si dice che le molle, che si dovrebbero sopprimere potendo, si raddoppiano. Infatti a quelle dello scatto e dell'otturamento vanno aggiunte quelle dell'innalzamento e della introduzione. So tutto questo. Ma che cosa non si diceva del fucile ad ago? Su per giù, si facevano le stesse obiezioni; anzi mi ricordo che, nel 1870, assolutamente se ne rideva. Poi abbiamo visto ciò che è avvenuto. Dunque io domando se si fanno delle esperienze. Io ho sentito dire che si fanno degli studi da due eccellenti e dotti capitani per modificare il nostro fucile Wetterly. Quanto a me, non sono molto propenso ad una modificazione, la quale sarebbe molto costosa; tanto più che bisognerebbe cambiar tutto, meno la canna e la bacchetta. E poi non si avrebbero quei risultati balistici che, dietro gli ultimi studi, si sono ottenuti.

Quando si avesse a fare qualche cosa, si faccia addirittura un modello nuovo. Si vedrà poi che cosa faranno gli altri paesi; ma intanto teniamoci pronti chè, in ogni modo, un'arma a ripetizione potrebbe sempre servirci per armare alcuni corpi speciali.

Ed ora passo alla artiglieria da campagna. Coi 6 milioni che ci si domandano adesso, noi arriviamo ad una spesa, calcolando quelli spesi in passato, di 25 milioni. Con questi 25 milioni abbiamo fabbricato 100 batterie per l'esercito di prima linea; ne avremo 30 per l'esercito della milizia mobile e 35 per la riserva. È qualche cosa; io non ne sono del tutto contento, ma di questa questione ne tratteremo in occasione di un altro disegno di legge, quando si discuterà il riordinamento dell'esercito; dico non ne sono del tutto contento, ma ne sono abbastanza soddisfatto. Bisogna pensare che, 10 anni fa, non si aveva niente di tutto questo e che si è dovuto fare tutto da capo.

Quando, due anni or sono, si discuteva un simile

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 APRILE 1882

progetto di legge sulle artiglierie da campagna, io arrischiava di esprimere due modesti desiderii: l'uno era che la milizia mobile fosse fornita, al pari dell'esercito di prima linea, di artiglieria a retrocarica; l'altro era che s'invertissero le proporzioni dei calibri. Ora, ho la soddisfazione di vedere che questi due desiderii stanno per tradursi in atto, in seguito alle proposte del Ministero accettate dalla Commissione.

Io dovrei dunque esserne lietissimo, ma il mio amico, l'onorevole Corvetto, ha voluto ungero d'amaro l'orlo del vaso che mi apprestava il dolce liquore. Infatti nel documento n° 10, annesso alla sua bellissima relazione, egli mette in dubbio, con argomenti molto seri e gravi, l'utilità della inversione dei calibri.

Le ragioni che egli adduce sono varie, ma a me pare che si possano ridurre a due: la prima si è che col calibro più grosso ci vorranno più cavalli, dei quali abbiamo tanta penuria, nel giorno della mobilitazione; la seconda che il cannone da 9, contro i bersagli di campagna, produce lo stesso effetto che 1,3 da 7; ossia che per avere un eguale effetto, 3 cannoni da 9 sono eguali a 4 da 7, od anche che una batteria di 6 pezzi da 9 centimetri produrrà gli stessi effetti che una batteria da 8 pezzi da 7 centimetri. E siccome il numero degli uomini e dei cavalli per una batteria di 6 pezzi da 9 è uguale a quello per una batteria di 8 pezzi da 7, così si può considerare che queste batterie si equivalgano: meglio adunque conservare quelli da 7 che sono più leggeri.

Rispondo: anzitutto la leggerezza delle batterie da 7 non è sì straordinaria come si dice: la ruota è bassa, non c'è soverchia stabilità, il cerchione è stretto e affonda nei terreni colti. Poi basta che uno dei quattro cavalli del traino resti ferito, perchè il traino sia reso difficile. L'obbiezione della scarsezza dei cavalli, che nel giorno della mobilitazione si farà sentire, è certamente grave, nè lo contesto: ma se adotteremo qualche provvedimento speciale pel reclutamento dei cavalli (come faremo forse discutendo la legge sul riordinamento dell'esercito) ripareremo al grosso inconveniente. Quanto all'altra obbiezione che l'effetto sui bersagli del cannone da 9 sia come quello di 1,3 in confronto del cannone da 7, non l'ammetto davvero. Con proietti scoppianti e molto divisibili, l'effetto delle bocche a fuoco, a eguali proprietà balistiche e a eguali divisibilità, contro i bersagli della guerra di campagna si può ritenere proporzionale al peso dei proietti lanciati, qualora, s'intende, le due specie siano identicamente impiegate, e non ci siano fra loro gravi differenze di calibro e peso.

Infatti se quest'ultima differenza ci fosse, si andrebbe all'assurdo: da una parte, alle piccole spingarde e magari ai fucili a cavalletto; dall'altra ai cannoni mostruosi; si potrebbe dire, per esempio, che un cannone Krupp da 40 centimetri, che lancia un proietto di 750 chilogrammi equivalga in campagna a 20 e più batterie da centimetri 7; assurdo evidente e ridicolo.

Ma tale non è il nostro caso: la differenza di peso e di mobilità tra l'una e l'altra specie, non è grande: e mentre la batteria da 9 lancia in una salve un peso di 54 chilogrammi circa, una da 7 lancia un peso di chilogrammi 34 circa.

Il rapporto preteso di 1 a 1,3 non è esatto, ma è maggiore. E avvertasi che le qualità balistiche sono migliori nel cannone da 9: che la sua traiettoria è più tesa: la sua gittata maggiore, come è maggiore la divisibilità dei proietti; basti il dire che mentre lo *shrapnel* da 7 si divide in 118 scheggie, quello da 9 si spezza in 198.

Nè basta; l'effetto sulle murature e sui legnami è due volte tanto nel cannone da 9 che in quello da 7. Io approvo dunque l'inversione del rapporto dei calibri; tanto più, o signori, che in queste quistioni, che sono di massimi e minimi, bisogna un po' fare come fanno gli altri. E che cosa fanno gli altri? Hanno per l'appunto in grandissima parte batterie da 9; e se ne hanno di più leggere, sono tutte o quasi tutte batterie a cavallo.

Mi scusi la Camera se sono entrato in particolari così minuti, ma non poteva lasciar passare senza una risposta il documento annesso dall'onorevole relatore Corvetto, nel disegno di legge sul riordinamento dell'esercito.

Adesso devo fare alcune osservazioni sullo stanziamento della spesa. Nel progetto ministeriale si propone, a pagina 5, una spesa di 3,344,000 lire per carreggio in lamiera per 20 batterie da centimetri 9 in aumento alle attuali di 1^a linea e loro munizionamento a 600 tiri per pezzo. Ma qui non vedo la spesa dei cannoni. Dove si pigliano i cannoni? Non mi si dica che si pigliano i cannoni di bronzo compresso che abbiamo, perchè quelli fanno parte della riserva, e la riserva vien data alla milizia mobile.

Di più, alla stessa pagina 5, si propone una spesa di 1,145,000 lire per « carreggio in lamiera per 10 batterie da centimetri 9 in aumento alle attuali cinque in riserva e loro munizionamento a 130 tiri per pezzo. » E i cannoni? E bastano i 130 tiri per pezzo? Due anni or sono, abbiamo votato una somma perchè le batterie di riserva avessero 300 tiri per pezzo; quindi i 130 tiri mi sembrano pochi.

Terza osservazione. Leggo sempre nella relazione: « Sostituzione del carreggio in lamiera a quello

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 APRILE 1882

di legno nelle 40 batterie da centimetri 9 di 1ª linea, 10 di milizia mobile e 5 in riserva, lire 2,750,000. »

Sulle 10 batterie di milizia mobile e sulle 25 di riserva non ho nulla da osservare; ma quanto alle 40 batterie, le abbiamo votate due anni or sono. E qui mi permetto di fare qualche osservazione su questa questione del carreggio. Nel principio del 1879 il ministro della guerra di allora venne a chiederci dei fondi appunto per sostituire i carreggi vecchi in legno con carreggi nuovi di lamiera, perchè si diceva, il carreggio vecchio di legno non andava, era pesante, disadatto, ecc.

La Camera ha votato la spesa, ed io credetti che sin d'allora codesto carreggio nuovo sarebbe stato adottato. Invece, per quanto io so, appena adesso si distribuisce in prova ai reggimenti.

Eppoi, io lo confesso, ho provato una qualche delusione in proposito quando ho visto in un documento pubblico (che, del resto, tutti possono leggere nel giornale d'artiglieria e del genio), che questo nuovo affusto non presenta, a paragone dell'antico, su per giù, nessun vantaggio. Poichè, è egli più leggero? No; è egli più resistente? Nemmeno; lo si confessa nella stessa relazione: vi si dice che l'altro, il vecchio, avrebbe avuto, se nuovo, la stessa resistenza di questo.

In quanto a mobilità, abbiám peggiorato; perchè hanno diminuito di 10 centimetri il diametro della ruota, e non c'è bisogno d'essere meccanici per capire che naturalmente la resistenza sarà maggiore; ed invano si lusingano di ovviare a questo inconveniente con un vantaggio che ottengono mediante un nuovo sistema di lubrificazione.

Io vorrei dunque che il ministro ci dicesse che effettivamente qualche vantaggio si abbia con questo nuovo affusto; perchè se esso non fosse che un vantaggio estetico, mi pare che lo si sarebbe pagato un po' troppo caro; tanto valeva rimanere col vecchio affusto. È vero che quello era di legno: ma il legno ha poi dei grandi vantaggi per la sua elasticità, per la facilità delle riparazioni, e via dicendo.

Si parla poi, sempre alla pagina 5, di « un aumento del munizionamento da 130 a 500 tiri per pezzo, per le 10 batterie da centimetri 9 della milizia mobile; » e si domandano 414,000 lire. Ma io faccio osservare che due anni fa si sono votati 300 tiri; dunque l'aumento sarebbe da 300 a 500. Questa è una piccola inesattezza, ma credo che la precisione non faccia male a nessuno.

Si legge ancora a pagina 5: « completamento del munizionamento fino a 600 tiri per le batterie di prima linea; » ma anche questo l'abbiamo votato due anni sono. Io sarò lieto se l'onorevole ministro

della guerra vorrà darmi degli schiarimenti in proposito.

Passiamo alle artiglierie da fortezza. Qui cominciano un po' le dolenti note. Coi 23 milioni, che oggi ci si chiedono, si arriva alla cospicua somma di lire 48 milioni. È molto. Esaminiamo partitamente le spese che ora ci si domandano; anzitutto 2,500,000 lire per materiali, e segnatamente *shrapnels* e spolette per artiglierie ad avancarica. A questo proposito, debbo ricordare una cosa: vale a dire che nel 1879, in quel progetto di legge che poi abbiamo approvato nel 1880, il Ministero d'allora domandava 3 milioni di lire allo stesso oggetto; ma la Commissione, della quale era relatore l'onorevole Bertolè Viale, dopo avere esaminato attentamente i documenti che gli aveva fornito il Ministero istesso, veniva nella conclusione che ce n'era poi abbastanza di questo materiale per l'artiglieria ad avancarica. Ed osservava che non potendo essere l'Italia assalita da tutte le parti ed avere la guerra contemporaneamente su tutti i punti, questo materiale si sarebbe potuto colle ferrovie facilmente trasportare dove il bisogno vi fosse, e perciò credeva che un milione e mezzo di lire sarebbe bastato. Il Ministero d'allora se ne dichiarò contento e soddisfatto; adesso invece si torna di nuovo alla carica e si domandano altre lire 2,500,000. Io su questo punto pure vorrei ottenere qualche schiarimento dall'onorevole ministro della guerra, perchè abbiamo già tante spese da fare per l'artiglieria a retrocarica che non vorrei se ne facesse qualcheduna, la quale non fosse necessaria per l'artiglieria ad avancarica. Non dico che necessaria non sia quella che ci si chiede; ma desidero che l'onorevole ministro in qualche modo mi rassicuri. Poi ci si domandano 6,500,000 lire per completare l'allestimento di 800 artiglierie da muro a retrocarica e sostituire cannoni da 9 a retrocarica a quelli ad avancarica. Di queste 800 artiglierie, se i miei conti non fallano, ve ne dovrebbero essere già 430, vale a dire 80 cannoni da 15 centimetri e 50 obici pure da centimetri 15, come risulta da documenti ufficiali presentati alla Camera; poi altri 300 li abbiamo votati due anni sono.

Io domando a che punto siamo riguardo a questi 430 cannoni; e qui vorrei proprio sapere quanti di questi 430 siano stati comprati da Krupp e quanto abbiano costato. Io non credo che la differenza di costo tra quelli del celebre tedesco e i nostrali sia di due milioni, quale fu accennata dall'onorevole Di Gaeta. Credo che ai due milioni non ci si giunga; ma al milione certamente; sarà bene che la Camera ne sia illuminata. Poi vorrei sapere quanti dei 400 affusti votati del pari nel 1880, siano stati comperati dal Krupp. Tutti e 400 forse? E, comperati,

sono tutti arrivati nei nostri arsenali, o molti sono ancora di là da venire? E quanto costarono? Certo il doppio dei nostrali. Ed era necessario, urgente, comperarne 400, se di cannoni non se ne acquistavano che 100? E sono poi buoni codesti affusti?

Quanto alla resistenza non c'è nessun dubbio; ma, se le mie informazioni sono esatte, il servizio dei pezzi su tali affusti è qualche cosa d'impossibile, malgrado l'impiego dei cunei di rinculo: basti il dire che non si è riusciti finora a trovare un *paiuolo*. Ora questo sarebbe un inconveniente grandissimo, perchè se si fosse speso molto danaro per codesti affusti e non se ne ottenessero buoni risultati, la delusione sarebbe grande, e il danno maggiore.

Ci si chiedono pure altri 14 milioni di lire (un piccolo acconto!) per provvederci di altre 600 bocche da fuoco, 200 per i parchi e 400 per le piazze. E a questo punto non ho nulla che dire; solo anche qui tormento l'onorevole ministro della guerra con alcune interrogazioni. La prima è questa. Nella sua relazione si dice che c'è un obice da 21 allo studio, e che è al termine. Ma è al termine davvero? Fu sperimentato? Fu adottato? Questa domanda non è indiscreta nè senza ragione, perchè altre volte ci si venne a dire che certe bocche a fuoco erano allo studio, e poi non se ne fece più nulla.

E faccio una eguale domanda per il cannone da 13 del quale è detto nella relazione che si stanno completando le prove.

Non sarebbe vero, signor ministro, che ad onta delle prove, o piuttosto in seguito alle prove, l'adozione di codesto cannone sarebbe stata sospesa?

Poi v'è un'altra questione un po' grave, della quale parla la relazione del ministro, ma che l'onorevole relatore, diligentissimo in tutto, ha passato sotto silenzio.

Il ministro ci dice che, per una volta tanto, pensa di comprare all'estero dei mortai di centimetri 15 a risparmio di spesa, per non perder tempo nelle esperienze, e così via via. Ora io domando: quanti ne comprerà? Da chi si compreranno? Che cosa costeranno? Sono necessari? Sono urgenti?

Che siano urgenti, veramente ne dubito; quanto alla necessità, l'ammetto.

L'adozione della *rigatura* e il conseguente tiro poco teso avevano fatto credere poco utile il tiro curvilineo. Ma impiegati metalli più resistenti e adottata la polvere progressiva, si mutò d'avviso: anzi diventato più ristretto il bersaglio nei tiri di *smonto* per l'uso della *barbetta*, accresciute le dimensioni dei *defilamenti*, crebbe d'importanza il tiro indiretto di demolizione, che svincola l'offensore dalla necessità delle posizioni dominanti, e tornò in voga il

tiro curvilineo o di *sfondo*. Ma a distanze non troppo grandi, codesto tiro di sfondo con artiglierie lunghe non è molto efficace nè giusto per l'influenza che ha, sulla precisione del tiro, l'impiego di cariche piccole nelle grandi camere; ed ecco il perchè del mortaio rigato.

Tutti gli Stati fecero delle esperienze, ma chi vinse meglio le difficoltà fu, a quanto pare, l'industria privata, cioè il Krupp, il quale ha fatto un piccolo mortaio da centimetri 15 che, col suo affusto, pesa poco più di 1300 chilogrammi; perciò si trasporta e si mette a posto assai facilmente. Colla carica di chilogrammi 0,800 (polvere a grossi grani e granata lunga calibri 2,8, pesante chilogrammi 31,3) a 45° e a 2000 metri (e anche a 30° con carica di chilogrammi 1,300 a 3500 metri) mise la metà dei suoi colpi in un rettangolo di metri 28 × 9. L'efficacia del tiro di scoppio sarà poi cresciuta colla granata d'acciaio fucinato, capace di una carica di scoppio di 16 chilogrammi, mentre l'attuale è di chilogrammi 1,700; e se si adotterà lo shrapnel con 475 pallottole, immagini ognuno l'effetto che può produrre codesto piccolo mortaio sui soldati coperti dalle masse di terra! Ora io domando: è codesto mortaio che si vuole comperare all'estero? E quanti se ne compreranno? Forse un centinaio e più, come si dice? E che cosa costeranno? Ho visto nella relazione che nei nostri arsenali si fondono dei mortai da 15, e credo anche da 10, e questo mi fa molto piacere.

Passo ora all'artiglieria da costa; qui le note si fanno ancora più dolenti, e più malinconiche; abbiamo già dato una volta 23 milioni, ed ora ne diamo 17; sono in tutto 40 milioni, i quali veramente si riducono a 32, perchè 8 credo che siano ancora disponibili.

Di questi milioni che ci si richiedono, un milione e mezzo serve per il cannone di 32 centimetri. È lunga e triste la storia di questo cannone da 32; noi abbiamo dato i denari per questo cannone sin dal 1872 e per costruirne cinquanta; nel 1880 si credeva che vi fossero, ma invece ci si venne a dire: badate che non ce ne sono che quattordici, e non ci sono che i cannoni, mancando gli affusti; dunque dateci i fondi per completare questi e portarli a 49. E la Camera aperse la borsa.

Nel bilancio della guerra dell'anno scorso io vidi che al 1° gennaio di quest'anno ce ne dovevano essere sedici tutti pronti, prontissimi in tutto e per tutto, e poi ce ne dovevano essere altri quindici; adesso questi sedici vedo che diventano quattordici, e che, anche cogli altri quindici, siamo ben lontani dai quarantanove. Adesso ci si torna a domandare un milione e mezzo per completare questi quindici.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 APRILE 1882

Due anni or sono, parlando su questo stesso argomento, io mi ricordo d'aver esternato un dubbio molto rimesso, ma nello stesso tempo molto schietto; io aveva paura che questi cannoni non rispondessero allo scopo per il quale erano stati fatti; io sapeva che non si poteva mettervi quella carica che era necessaria per ottenere una certa velocità, ed ho domandato al ministro della guerra che mi dicesse qualche cosa al riguardo. Egli mi interruppe e mi disse che andava benissimo; io mi acquietai al momento, ma per altro conservai sempre questo dubbio nell'animo mio. E questo dubbio è confermato, perchè ci si viene a dire che, completati questi quindici che già ci sono, facciamo sosta, perchè questi cannoni da 32 non faranno un buco alla corazza di quaranta centimetri; figuriamoci poi se la corazza è d'acciaio *compound*, come si sogliono chiamare!

Ci si domandano ancora 11,300,000 lire per cannoni di maggior potenza, *dovuti a costruttori esteri*. Anche qui, o signori, due anni or sono, parlando del famoso cannone da 45 centimetri, col quale si credeva di aver dotato la nostra difesa delle coste di un cannone potentissimo, io mi arrischiavo di esternare dei dubbi. Ed i dubbi eran fondati sul fatto, che io vedeva che il rapporto tra la carica ed il proiettile era molto basso (era il 4° ed il 5°) vedeva che la velocità iniziale non era grande, e temeva che non potessero forare, ad una forte distanza, corazze di un certo spessore. Mi si dava sulla voce e mi si rispondeva che m'ingannava. Ma ora ci si viene a dire: badate che, a meno che il tiro sia proprio normale, perpendicolare al bersaglio, voi non farete con codesto cannone da 45, del quale s'è menato tanto rumore, pressochè niente. Dunque bisognerà ricorrere all'estero. Ma quanti cannoni si comprano all'estero e di qual calibro? Su questo veramente non ho potuto rilevar nulla di preciso dalla relazione dell'onorevole Maldini. Leggendo il documento n° 5, parrebbe che il ministro della guerra volesse comperare dei cannoni di 30 centimetri; ma questi cannoni di 30 centimetri, sapete quale potenza perforatrice hanno? Hanno la potenza perforatrice eguale a quella dei cannoni da 45, che ci si viene a dire che non servono.

Ho sentito dire, ma questo non mi risulta da documento ufficiale, che si vogliano comprare anche dei cannoni Krupp, per armare le batterie della Spezia. Sarebbero cannoni di 40 centimetri, che costerebbero 1,200,000 lire l'uno, e che avrebbero una velocità iniziale di oltre 600 metri, e forerebbero una corazza di 55 centimetri ad una distanza di 3500 metri. Qualche cosa di meraviglioso! Ma domando io: Se dobbiamo comprare questi cannoni all'estero, saltiamo il fosso addirittura e compriamo

proprio quelli che sono di una grande potenza perforatrice.

Perchè dobbiamo comprare dei cannoni da 30 centimetri, i quali hanno la potenza perforante uguale a quelli che oggi diciamo non essere buoni? Si obietterà che il cannone da 30 centimetri Krupp, in confronto di quello da 40, costa molto meno; ed è vero; credo che costi quasi la metà. Ma badate una cosa: questi cannoni non si possono mica mettere lì all'aria aperta, comunque. Non se ne possono avere che pochissimi pel loro costo. Bisogna cercare di difenderli; mettersi nelle stesse condizioni dell'attaccante. Per far ciò, bisogna corazzarli con uno o con altro sistema. E la differenza nella spesa di corazzatura fra il cannone da 30 e il cannone da 40 è pressochè insensibile. E sapete qual è codesta spesa, se adottate le torri giranti? Se non è il doppio del prezzo del cannone, poco meno. Ma non basta aver cannoni di questa potenza perforante così straordinaria per difendere le nostre coste. Essi servono per difendere gli arsenali, per difendere i passaggi, i punti relativamente vicini, dirò così. Ma per difendersi da un bombardamento non sono sufficienti. Perciò l'onorevole ministro della guerra ci propone la spesa di 3,700,000 lire per provvedersi degli obici grossi di 28 centimetri; ed io approvo questa spesa. Ma devono esser molti per avere la probabilità di colpire un bersaglio come un vascello. Devono esser poco costosi; se costassero molto, sarebbe impossibile averne molti. Devono avere una grande gettata di 6 o 7000 metri, perchè, o signori, la marina ordinariamente non può bombardare che con 10 gradi di elevazione a 600 metri circa; ma, mettendo i suoi pezzi su imbarcazioni speciali, oppure facendo inclinare la nave da una parte (cosa facile adesso coi mezzi che si hanno) può bombardare nientemeno che a 10 chilometri.

E devono pure essere al riparo, non con blinde o corazze, s'intende, ma con grandi e alti parapetti. Una volta si stava al sicuro a 200 metri di altezza; ora non bastano 100.

L'onorevole Di Gaeta ha messo in dubbio la efficacia di questi tiri curvilinei; ma ha risposto su questo punto l'onorevole Mattei. Egli ha voluto ricordare il fatto della propria esperienza. Mi permetta che ne citi uno anch'io.

Io non ebbi l'onore di comandare scuole di applicazione, ma ho fatto anch'io degli esercizi di campo, e poi mi è toccato di prendere parte alla difesa, ed anche all'offesa di una piazza forte, e di trattare praticamente questi tiri curvi con mortai; vi assicuro che erano la mia disperazione. Mi ricordo che, nell'assedio di una certa fortezza, un certo ge-

nerale, che si compiaceva di contemplare da lontano gli effetti dei tiri, quando vedeva che qualcuno dei tiri della mia batteria (che non so se per fortuna, o per disgrazia, era di mortai) deviava a diritta, od a sinistra di centinaia di metri, mandava un aiutante di campo, che non veniva certo a fare dei complimenti. Finalmente, seguendo queste bombe per aria col mio canocchiale, una volta ne vidi una (non seppi bene se della mia o d'altra batteria) cadere e poi sollevarsi una colonna di fumo, e gettare all'aria nientemeno che trenta, o quaranta metri di bastione; allora dissi: questa l'ha pagata per tutte! Ma ora, coi cannoni rigati, queste che la pagano per tutte, sarebbero piuttosto frequenti.

Dunque, io approvo la spesa proposta per questi obici. Ed approvo anche quell'altra proposta per cambiare gli obici da centimetri 21 in obici da centimetri 24. Ma vorrei sapere a che punto ne siamo anche qui, se siasi fatta qualche cosa, e se nei nostri arsenali effettivamente si lavori.

Dalle artiglierie da costa alla difesa delle coste il passo è molto breve, e molto naturale. Quando, nel 1872, si votavano oltre a 22 milioni per la difesa a terra ed a mare della Spezia, dico la verità, non mi sarei mai aspettato che, dieci anni dopo, ci si venisse a chiedere altri 10 milioni; e a dire che ne occorrono, oltre i 10, altri 25; in tutto altri 35 milioni. E se anche basteranno! L'onorevole Giunta si è molto impensierita di questo fatto, ed ha rivolto una serie di quesiti ai ministri; mi pare che siano stati sette: sei al ministro della guerra, ed uno a quello della marina. Essa non restò soddisfatta proprio che dalla risposta del ministro della marina; le altre sei risposte non la acquetarono punto. Ed allora, tornando alla carica, si fece a chiedere nuovi ragguagli: « Come si fa a difendere la Spezia? E i forti avanti la diga perchè non si fanno? Ma è una necessità il farli. Nei tiri curvilinei, dei quali il signor ministro ci parlava, abbiamo poca fiducia. »

« E poi non ci pare necessario pensare per adesso a fortificare la Spezia dal mare. Non è supponibile uno sbarco in principio della guerra. C'è tempo e modo da provvedere » e così via, via.

Mi permetta su questo punto la Giunta qualche osservazione. Non sarò io certamente che negherò la necessità di difendere la Spezia dal lato di mare. Affretto, ed affretto con tutto l'animo, il momento in cui potremo avere cannoni potentissimi, poichè senza di questi la Spezia non si può dir difesa davvero.

Ma, quanto ai forti avanti alla diga, non credo che sieno del tutto necessari. L'onorevole Maldini mi dirà che ho difeso altra volta la necessità di

questi forti. Questo è vero, ma io preferiva la diga più vicina all'arsenale; ed è vero ancora un altro fatto.

Chi avrebbe sognato allora che i cannoni perforanti sarebbero giunti a forare corazze di 55 centimetri, a distanza di 3500 metri? Ben si vede come questa potenza dei cannoni diminuisca di molto la importanza dei forti in avanti della diga. Basta dire che, se si mettono cannoni sulla costa del golfo, di fianco alla diga, i loro fuochi s'incrociano benissimo nel golfo. Ed un bastimento, per esempio, anche a 8000 metri dall'arsenale, può essere forato dai cannoni di fianco alla diga, che è, come sappiamo, a 5000 metri circa dall'arsenale stesso. Via, è qualche cosa! E sui tiri curvilinei alla Spezia ci si può contare e seriamente contare, ben inteso che gli obici siano da 28, e molti. Se il nemico si mettesse a 10,000 metri, e padrone delle acque, potesse a suo bell'aggio inclinare i suoi cannoni e tirare a 20 gradi, noi lo colpiremmo di sfondo dalla Palmaria. Si addosserà egli, per ischivare la Palmaria, alla riva orientale? e noi lo sfonderemo dalla Falconara, da Santa Teresa Alta e dai Pianelloni. Che se si collocasse verso la costa occidentale esterna del golfo per bombardarci, profittando della insellatura di Campiglia, sarebbe soggetto alle batterie della Castellana, del Muzzerone e delle altre opere che sorgeranno sul fronte Castellana, Monte Verugoli della piazza di Spezia.

Non sono poi del parere della Giunta, la quale crede che non si debba pensare alla difesa della Spezia dalla parte di terra. Essa dice che uno sbarco non può essere un'operazione immediata della guerra. E perchè non lo può essere? Può esserlo benissimo; si può sbarcare anche dei marinai per fare un colpo di mano sull'arsenale, danneggiarlo, distruggerlo magari, e poi battere in ritirata. Il colpo sarebbe bello e fatto.

Per la difesa delle coste, mentre, o signori, la Commissione generale permanente di difesa proponeva, molti anni or sono, una spesa di 108 milioni nel suo piano generale, e di 50 nel piano ridotto, e mentre poi la Commissione parlamentare nel 1872 ne proponeva 60, adesso vediamo che si richiede una somma molto minore. Se noi leviamo quello che si spese in passato per la Spezia, sapete che cosa si spese prima del 1880 per le nostre coste? Un milione appena per Genova. Nel 1880, si domandarono 4 milioni, e si voleva che questi bastassero per Venezia, Ancona, Messina, Gaeta, e poi ce ne avanzasse ancora pel Monte Argentaro. Dico quattro milioni, mentre la Commissione parlamentare predetta, d'accordo colla Commissione di difesa, ne proponeva nientemeno che 22! Ma per Vado, Ge-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 APRILE 1882

nova, Monte Argentario, Elba, Gaeta, Messina, Civitavecchia, si domandano 17 milioni, la metà per l'appunto di quanto si domandava dieci anni or sono. E nulla, assolutamente nulla si domanda per Venezia! Ma di ciò ha parlato assai competentemente l'onorevole Mattei. È poco, o signori, assai poco!

Mi duole di non essere d'accordo coll'onorevole Di Gaeta, e neppure col mio amico Mattei, sulla inopportunità delle fortificazioni di Vado.

Io non so, ma mi pare che la storia debba essere una grande maestra in queste questioni, come in molte altre. Ebbene, quanto a Vado, la storia ci ammaestra, che negli assedi sostenuti da Genova, le flotte nemiche che la bloccarono, ebbero d'ordinario in quella rada un sicuro ancoraggio; e c'insegna del pari che fu dalla rada di Vado che il giovane Bonaparte prese le mosse per la sua famosa campagna del 1796. Nè si dimentichi che Vado è assai vicina al punto di partenza di una flotta nemica, che è ben poco lontana dalla vetta delle Alpi marittime, là dove per l'appunto sono meno elevate e si aprono vie d'importanza strategica senza pari. E, così pure non sono d'accordo coll'onorevole Di Gaeta (e me ne duole perchè egli è assai studioso e competente di cose militari) sulla piazza di Genova. Egli vorrebbe che quivi si facesse nulla, assolutamente nulla, per non attirarvi lo sdegno e i fuochi del nemico. Ma allora tanto varrebbe distruggere le altre fortificazioni che ci sono.

Ma chi può negare l'importanza di Genova? Io potrei, se non credessi di annoiare la Camera (e non la annoierò certamente), saccheggiare gli scrittori e un po' anche me stesso, per mostrare quanta sia la importanza della difesa di Genova. Basti dire che se fosse presa, sarebbe in pericolo la Spezia, e poi si girerebbero le Alpi, il Po e forse anche l'Appennino.

Approvo dunque le proposte ministeriali per la difesa delle coste, e solo mi dolgo che le proposte ministeriali siano incomplete.

Una sola domanda, e avrò finito su questo punto. Che cosa si vuol fare a Civitavecchia? Accrescere le attuali fortificazioni? Io le demolirei piuttosto, e fortificherei la posizione dei Cappuccini, d'onde si batterebbe benissimo lo specchio d'acqua del porto.

Ora dal mare veniamo un poco alla terra, o piuttosto restiamo dove siamo; a Roma.

Nel piano generale della difesa dello Stato per Roma, si proponevano 42 milioni; nel piano ridotto 20 milioni. Ma badate che il concetto era uno: quello di fare, cioè, un gran campo trincerato ed un ridotto centrale; idea questa allora molto accarezzata dagli ingegneri militari. Ma l'onorevole Ricotti, nel

presentare il disegno di legge per la difesa dello Stato, pure riserbandosi di provvedere a Roma più tardi, nessuna somma chiedeva per essa. Se non che la Commissione parlamentare ha creduto di proporre una spesa di 10 milioni, ma non per fare un grande campo trincerato, non per un ridotto centrale, bensì per proteggere la capitale da un colpo di mano, mediante la costruzione di pochi e piccoli forti, rinforzando, s'intende, la cinta della città. E la Camera dei deputati ne approvava la spesa, ma, come tutti ricorderanno, la legge arrenava in Senato e non se ne fece nulla.

Nel 1875 l'onorevole Ricotti, che domandava 20 milioni per fortificazioni, di Roma non ne parlava punto; soltanto nella sua relazione accennava ad una certa spesa che avrebbe voluto fare per accumulare materiali atti a improvvisare delle opere di difesa al momento opportuno. E credo che nella sua intenzione tendesse appunto a fare, o meglio a preparare, qualche cosa a Monte Mario.

Il fatto si è che il Parlamento per le fortificazioni di Roma non votò nulla neppure nel 1875; ma venne poi il ministro della guerra del 1877, il senatore Mezzacapo, il quale distrasse 4 milioni dalle fortificazioni alpine per fare i forti di Roma; poi venne la legge dell'8 dicembre 1878 e si domandarono altre 3,200,000 lire; poi l'altra legge del 1880, colla quale si chiedevano altri 3 milioni per finire (badate bene, per finire) le fortificazioni di Roma; e il Parlamento, al solito, chiuse gli occhi e aperse la borsa.

Ora finalmente se ne vengono a chiedere 10, o meglio 12 (perchè due milioni si sono già prelevati dal fondo delle spese imprevedute nel passato mese di gennaio) e poi ci si viene ad annunciare che nemmeno basteranno. Eppure sono in totale 22 milioni!

Ma il concetto di queste fortificazioni qual è? Forse ancor quello di difenderci da un colpo di mano? O l'altro, più antico, di un grande campo trincerato e di un ridotto centrale? Nè l'uno, nè l'altro, se non erro. Non l'uno, perchè si costruiscono 15 forti (se la memoria non mi tradisce) sulle due rive del fiume, e poi si costruiranno delle batterie intermedie che saranno altrettanti forti; quindi non basterà più una divisione a difenderli. Non l'altra, perchè i forti hanno dimensioni troppo piccole. Ma non basta. Si è pensato prima ai forti, mentre si doveva forse pensare prima alla cinta, rinforzandola, s'intende, di denti, di fiancheggiamenti, e così via via. Ora se codesti forti non fossero difesi da molta truppa (e se lo fossero, cadrebbe il concetto vero pel quale furono costruiti, quello cioè di mandare nella valle del Po più divisioni che si può) potrebbero essere benissimo oltrepassati negli

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 APRILE 1882

intermezzi, senza grande pericolo di essere presi alle spalle dalle poche centinaia di soldati che stanno a guardia dei forti, e allora la cinta, così come si trova, non sarebbe nè più, nè meno che il famoso muro d'*octroi* tanto deriso dal maresciallo Bugeaud nel gennaio del 1841 quando si discuteva la legge sulle fortificazioni di Parigi. Il generale Schneider proponeva un emendamento alla legge perchè veniva soppressa la *cinta*; ma il Thiers, relatore della legge, e il Bugeaud persuasero la Camera a respingere l'emendamento stesso. Certamente non s'intende che la *cinta* di Roma debba avere le proporzioni e la resistenza della *cinta* di Parigi, ma non s'intende nemmeno che debba avere quella di un muro d'*octroi*; e tale e non altra può dirsi sia adesso quella della nostra capitale.

È però desidererei di sapere dall'onorevole ministro della guerra quale parte della somma ora richiesta intenda spendere nel rafforzare la *cinta*, e quando voglia spenderla.

Io avrei ancora da parlare di varie altre cose, ma dirò due sole parole sulle spese per la mobilitazione, e poi verrò subito ad una conclusione.

Dal 1872 al 1876, in due volte, essendo ministro l'onorevole Ricotti, si chiesero 11 milioni per le spese di mobilitazione di 26 divisioni e di 16 reggimenti della milizia mobile. In una relazione ministeriale del 6 marzo 1877, era dichiarato potersi calcolare che tutto il materiale di mobilitazione per le 26 divisioni suddette e per i summenzionati 16 reggimenti di milizia mobile esisteva o era in corso di provvista, meno un certo numero di razioni di carne per le quali mancavano i fondi.

Nel 1878 il Ministero provvide a una maggiore spesa (che fu poi convalidata dalla Camera) di 1,245,585, sempre allo stesso scopo.

Ma non bastò. Colla legge del 1880 abbiamo accordato una somma di oltre quattro milioni, e sempre per la mobilitazione delle 26 divisioni e dei 16 reggimenti. Eppure non basta ancora; adesso ci si chiedono altre 5,300,000 lire.

Ma serviranno anche queste per le 26 divisioni e per i 16 reggimenti? E se sì, quando avremo finito? Sono già 25 milioni che si son chiesti e si chiedono, e la somma ci pare egregia. Non intendo di negare la necessità della spesa, ma desidero soltanto di essere chiarito.

Ora mi resterebbero a fare alcune considerazioni d'indole un po' generale e quasi politica; ma se l'onorevole presidente volesse concedermi prima qualche minuto di riposo, gliene sarei grato.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per cinque minuti. Si continua la seduta.

(Parecchi deputati stanno nell'emiciclo)

Prego gli onorevoli deputati di riprendere i loro posti.

L'onorevole Tenani ha facoltà di proseguire il suo discorso.

TENANI. Per correr miglior acqua alza le vele
La navicella dello ingegno mio.

È dico *miglior acqua* perchè mi affretto ad entrare in porto.

Mentre assicuro che darò il mio voto favorevole a questo disegno di legge, non ho che ad esporre alcune riserve, o, per meglio dire, alcuni lamenti. Io lamento anzitutto che il disegno di legge sia incompleto. Io so quello che mi si può rispondere; mi si potrà dire che i progressi delle industrie applicate alle arti guerresche sono così rapidi, che appena si è fatta una cosa, quasi quasi bisogna pensare a disfarla, od a rifarla; onde conviene procedere con molta prudenza.

So ancora che mi si potrà rispondere che le opere di difesa, specialmente quelle a mare, richiedono lunghissimo tempo, onde mi parve vana lusinga e quasi iattanza il credere e l'affermare, come pur si fece, che in tre anni si sarebbe potuto compiere ogni cosa. Ma anche riconosciute per buone codeste obiezioni, non è chi non vegga, e lo provò anche l'onorevole Mattei, e prima di tutti e molto bene l'onorevole relatore, non è chi non veda, ripeto, quanto questo progetto di legge sia, sotto tutti i rapporti della difesa, incompleto. Lamento altresì, e qui prego l'onorevole ministro della guerra di credere che non c'è nulla di personale nelle mie parole, lamento, volevo dire, la mancanza d'energia nell'amministrazione della guerra.

Ad onta, signori, che negli anni 1879 e 1880 si siano iscritti in meno nel bilancio della guerra 19 milioni di lire per spese della guerra che si erano pure dichiarate necessarie, i nostri bilanci hanno sempre rigurgitato di residui attivi. E anche nel bilancio definitivo di questo anno, che ci fu distribuito pochi giorni or sono, vediamo che si rinvia una spesa di 2,400,000 lire per la difesa dei valichi alpini.

Finalmente lamento la mancanza di un concetto complessivo in questo disegno di legge. L'onorevole Di Gaeta non si è mostrato di quest'avviso, non ha creduto, cioè, che codesta mancanza sia biasimevole e dannosa. Egli crede che si dovrebbe proporre e votare soltanto quella somma che nel corso dell'anno si potesse spendere; egli crede che sia preferibile cominciare, ripeto le sue stesse parole, dalla molecola, dalla cellula, e procedere via via fino alla fine.

Ora, signori, come si fa a proporre e votare soltanto quelle somme che si possono spendere nel

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 APRILE 1882

corso di un anno, se per molte opere si richiedono anni ed anni di lavoro? E che cosa accadrebbe se, votata una somma per cominciare un'opera, nell'anno seguente, Ministero e Camera mutassero di avviso sulla bontà dell'opera stessa e la lasciassero in asso? Non sarebbero forse denari, tempo, e lavori sprecati?

Per conto mio, alla teoria della cellula e della molecola preferisco quella dell'organismo sano e completo. Alla difesa interna non ci si pensa per nulla; eppure 10 anni sono era stato presentato un disegno di legge completo, e sul quale erano già state fatte varie relazioni da una Commissione parlamentare; anzi c'è di più; sopra alcune di codeste relazioni il Parlamento aveva dato il suo suffragio. Eppure a che ne siamo rimasti? Siamo rimasti alla difesa dei valichi alpini, pei quali oltre ai 26 milioni già votati in varie volte ne vengono chiesti adesso altri 17 (totale 43 milioni), nè basterebbero. Qui mi occorre per debito di ufficio di rispondere alcune parole all'onorevole Di Gaeta. Egli, pur convenendo nella necessità di difendere con opere adeguate i valichi alpini, ci diceva che per lui erano molto ma molto più importanti i valichi dalla parte occidentale, ed io non ho su questo punto che ad unirmi con lui. E potrei citare, se non potesse parere vanità, un brano di un mio discorso alla Camera.

Ma non credo che lo sbarramento di Val Camonica, nella quale si scende direttamente dal Tonale e indirettamente dallo Stelvio, sia così urgente come egli dice, nè tampoco veggo quali sieno le strade che si dovrebbero sbarrare con forti permanenti nella valle del Mincio. E non posso nemmeno partecipare alle idee dell'onorevole Di Gaeta, sulla poca urgenza di chiudere quei valichi alpini che sono all'est della valle dell'Adige.

Signori, bisogna rinunciare completamente alla difesa attiva nell'alto Veneto, a qualunque idea di ripresa offensiva, se in qualche modo noi non ci difendiamo sulla nostra sinistra, chiudendo i valichi importanti della valle di Schio e della valle di Brenta e via via. Siamo rimasti, come diceva, a questi valichi alpini; ma nulla si è fatto, nè si dice di fare per la difesa interna.

Io so bene che è abbastanza diffusa l'opinione che queste difese interne sono proprio inutili, anzi dannose. E questa opinione si è piuttosto generalizzata, specialmente dopo la campagna franco-germanica del 1870. Ma anche quella campagna ci può essere di grande ammaestramento; c'insegna anzi che le fortificazioni sono utili. Se ci erano due Stati che per opposte ragioni non dovessero più credere alle fortificazioni, dovevano proprio essere

la Germania e la Francia, l'una per averle superate, l'altra perchè non l'hanno salvata.

Ebbene, finita la guerra, che cosa ha fatto la Germania? Ha decretato 400 milioni per spese di fortificazione. E che cosa ha fatto la Francia, che pure era esausta nelle sue forze, ed ha dovuto aumentare le imposte di 700 e più milioni? Ha votato quasi 100 milioni, e sopra 659 deputati che presero parte alla votazione, uno solo ha dato il suffragio contrario.

E poi, anche esaminando i fatti della campagna del 1870, e senza parlare di Metz, perchè dovrei aggirarmi in un troppo lungo discorso ed entrare nel campo politico, che cosa ha serbato un lembo dell'Alsazia alla Francia? Belfort. E Mezières non rimase ancor libera per 4 mesi dopo Sedan?

Senza le piazze delle Fiandre e dell'Artois, i dipartimenti del Nord e il paese di Calais sarebbero stati invasi e pervasi come tanti altri, e ai francesi sarebbe stato impossibile impedire l'occupazione dell'Havre.

Anche Cambrai e Landreies, sebbene muniti di antiche artiglierie, tennero fermo. Che se poi uscissi dal campo della guerra franco-germanica ed entrassi in quello assai vasto della storia generale, o citassi le opinioni dei principali ingegneri militari antichi e moderni, non la finirei più e abuserei della pazienza della Camera.

Solamente desidero di ricordare un fatto che ho udito narrare io stesso da un americano e che fu citato forse anche un'altra volta in questa Camera; ma il *bis in idem* mi sarà menato per buono.

Un ufficiale americano che era col Ferragut a Firenze, diceva che se nella Carolina del Sud ci fosse stata fin da principio una piazza forte, e se magari anche il solo forte Sumter fosse stato tanto bene munito da poter resistere due settimane e aspettare l'arrivo dei battaglioni mandati al maggiore Anderson da New York, la Carolina del Sud non sarebbe insorta, o se anche fosse insorta, la guerra sarebbe durata meno mesi che non abbia durato anni. Nessuno più di me ha fede, più che in altro mezzo di difesa, nell'esercito attivo; ma potremmo pagare assai caro il buon mercato che si fa delle fortificazioni, che sono il complemento necessario, indispensabile della difesa. E per le coste che cosa abbiamo fatto? L'abbiamo già visto nel lungo e per voi tedioso pellegrinaggio che abbiamo fatto ora attraverso l'esame di questo disegno di legge. Basti il dire che i nostri arsenali non sono ancora completamente difesi.

Ma, o signori, lamento un'altra cosa, lamento l'attuale indirizzo dell'amministrazione della nostra marina. L'onorevole relatore, dottissimo scrittore

di cose marinesche, nella sua splendida relazione non è avaro di censure non sempre miti, non dico ingiuste, per la *Pilotta*, ma è dolce e qualche volta giuggiole e giulebbe per *Sant'Agostino*. (Si ride)

Le risposte avute dal ministro della guerra ai suoi quesiti non l'appagano punto, ma quelle del ministro della marina lo accontentano.

Secondo lui, le difese subacquee sono pronte, la difesa ravvicinata è allestita, e per questi rispetti siamo sicuri alla Spezia, a Venezia, a Taranto, a Genova e altrove; a Messina poi si sta studiando il modo migliore e più facile per utilizzare talune accidentalità topografiche che presenta appunto la costa sicula del Faro; la statistica delle navi mercantili che ci possono servire di mezzi di trasporto è tenuta in ordine; ed è determinato, si può dire, il modo di usarne in caso di guerra. Insomma a *Sant'Agostino* si è in regola in ogni cosa.

L'onorevole relatore riconosce pure che la forza principale del nostro naviglio riposa specialmente sulle quattro grandi corazzate messe in cantiere nel 1872 e nel 1876; il *Duilio* è all'onde; il *Dandolo* altresì, e fu una questione accidentale il ritardo del suo armamento; l'*Italia* sarà pronta entro due anni; il *Lepanto* lo sarà entro il quinquennio che abbraccia questa legge; le 3 navi tipo *Acton*, messe già in cantiere, in 5 anni saranno pronte, mentre per le 4 grandi ne occorrevano 10. Mi permetta l'onorevole relatore qualche osservazione.

Io non so veramente quali e quanti sieno codesti mezzi di difesa subacquea e di difesa ravvicinata che consolano tanto l'onorevole Maldini. Sarebbe stato bene che, mentre il relatore e i membri della Commissione ne furono sì completamente informati dall'onorevole ministro, ne avessimo saputo qualche cosa anche noi. Ormai, signori, i così detti segreti di Stato, i segreti cioè della guerra e della marina, sono segreti per tutti fuori che per quelli che non li dovrebbero conoscere, mentre non li sanno quelli che dovrebbero conoscerli. Io m'immagino che si tratterà di torpedini fissi; e qui io vorrei sapere quante ne abbiamo. Il numero forse suonerà tondo e grosso all'orecchio; ma chi sa, per esempio, quante ne sono necessarie per la difesa soltanto della Spezia, vedrà che a disposizione del Ministero ne restano poche, poche assai!

Si tratterà pure delle torpediniere, e so realmente che, con fondi sulle spese imprevedute e con fondi stanziati regolarmente in bilancio, si ordinarono per l'appunto delle torpediniere. Credo che se ne abbiano quattro e che sieno in costruzione altre quattro; e questo va bene, e ne do lode all'onorevole ministro della marina. Ma io non so se la fede che si aveva qualche anno fa in questo mezzo di difesa

sia ancora inconcussa. Perché, o signori, che cosa fanno queste torpediniere? Sono piccoli battelli, credo, di 30 o 40 tonnellate circa, con una grande velocità, armati di siluri che alla distanza di 400 o 500 metri (a una distanza maggiore la probabilità di colpire sarebbe quasi nulla) tentano di far saltare la nave nemica.

Ma badisi alle difese che ci sono contro queste offese; ce ne sono di due sorta. Anzitutto, a bordo delle nostre grandi navi ci sono dei cannoni giranti o mitragliatrici, le chiamino come vogliono, che hanno una portata rispettabile, forse più di mille metri, colle quali si possono fulminare, anche di notte, coll'aiuto della luce elettrica, le torpediniere. E poi a bordo delle navi stesse ci sono delle imbarcazioni che si mettono a mare, quando si voglia, munite di mitragliatrici, le quali imbarcazioni possono dare la caccia, e notisi bene, impunemente, alle torpediniere stesse.

Dissi impunemente, perché le torpediniere, oltre i siluri, non hanno mezzi di offesa, e i siluri che pescano su per giù tre metri, non possono offendere le imbarcazioni che ne pescano meno.

Ma ne abbiamo poi molti di codesti siluri? Armate che abbiamo le nostre due grandi navi e le torpediniere costruite e in costruzione, quanti ce ne restano per la difesa dei porti?

Mi è stato assai grato il leggere nella relazione dell'onorevole Maldini che la forza principale della nostra flotta riposa sulle grandi navi corazzate messe in cantiere nel 1872 e nel 1876. Quanto siamo lontani dai fumaioli, dal timone e dalle fatali due eliche non interamente difese da corazza! Quanto siamo lontani dal giorno, vicino del resto, nel quale da quei banchi si diceva che si era stati troppo nelle nuvole, che era tempo di discendere! Era dura la frase e infelicissima, ma non improvvisata, bensì meditata e scritta. Quanto siamo lontani, o signori, dalle navi di forme e di specie stravaganti che colpiscono l'immaginazione; dalle ricordate e schernite settiremi del re Antioco e del re Pirro; dagli smisurati mostri marini dei ricchissimi Tolomei; dalla famosa nave turrata e rostrata di Gerone, intorno alla quale si affaticò invano il genio di Archimede; dal grande galeone di Fausto che affogò nel porto di Malamocco nel 1552!

Quanto siamo lontani dalle navi *Jules Verne*, e da quei vascelli fantasime, derisi col noto apologo della poderosa nave che portava Cajo Caligola da Astura ad Anzio, la quale, sebbene tratta rapidamente da 400 vigorosi rematori, venne arrestata da un pesciolino ostile che si era attaccato al timone. Quanto siamo lontani da quei giorni!

Ed il *Dandolo*! È propriamente vero che sia stato

un ritardo accidentale quello del *Dandolo*? Ma chi può dimenticare la relazione del bilancio definitivo della marineria del 1881 dell'onorevole Botta? Chi può dimenticare quel documento ufficiale comunicato dal Ministero della marineria, ed inserito in quella relazione stessa, nel quale documento si diceva che, mentre si era lavorato negli ultimi tempi con 1200 operai al giorno sul *Dandolo*, per molti mesi il numero era oscillato fra i 400 ed i 500, e per alcuni mesi non aveva oltrepassato il centinaio? Ma chi può dimenticare il *deplora*, parola dura ma scritta dalla Commissione generale del bilancio? Chi può dimenticare la relazione del Ministero della guerra sui servizi pubblici nel 1878, pubblicata nel 1879, nella quale si diceva che il *Dandolo* sarebbe stato pronto nel 1880, mentre è adesso, soltanto adesso, ch'egli può, armato di tutto punto, solcare i mari? Che l'onda gli sia fida, che i suoi marinai abbiano il cuore di ferro come le sue corazze! E come l'ottuagenario Doge che gli diede il nome portò la gloria di San Marco sulle mura di Costantinopoli, porti egli avvolto nelle pieghe della sua bandiera l'onore e la salute d'Italia. (*Bravo! bravo!*)

L'onorevole relatore ci dice che, mentre la costruzione delle nostre grandi navi è durata o durerà 10 anni, per quelle messe in cantiere dall'onorevole Acton la costruzione non durerà che anni cinque. Ma sono veri codesti 10 anni per le grandi corazze? Il *Duilio* messo in cantiere alla fine del 1872, era pronto al 1° gennaio 1880. Furono dunque 7 gli anni e non 10.

E badisi che allora il ministro non aveva a sua disposizione che tre milioni e mezzo all'anno, mentre ora può disporre di 15 milioni. Si consideri inoltre che la costruzione di quel bastimento andò soggetta a pentimenti che fecero perdere molto tempo. Ricorderò soltanto il proposito che si ebbe di sostituire i cannoni da 100 ad altri meno potenti. Per la costruzione dell'*Italia* s'impiegarono forse dieci anni? No, non se ne impiegarono che otto se, come ci si assicura, sarà pronta in due anni. Ma codesti otto anni erano veramente necessari? Lo vedremo più tardi.

Ora ritorno all'onorevole relatore che si consola perchè per la costruzione delle nuove navi di tipo Acton non s'impiegheranno che cinque anni. Cinque anni? Ma se all'*Italia*, dopo il suo varo, ne occorrono quattro, come basteranno cinque per le nuove?

Non mi si risponda che queste ultime sono più piccole. Sono più piccole, ma la costruzione loro, dopo il varo, non è punto più sollecita; le due macchine di cui sono fornite sono più grandi delle quattro dell'*Italia*, e hanno corazze che l'*Italia* non ha. Una delle due: o i 5 anni non basteranno alle nuove

navi, o se bastassero vorrebbe dire che si andò e si va adagio colle vecchie.

Mi sono domandato più innanzi se quattro anni dopo il varo erano davvero necessari per l'*Italia*, e ora rispondo che ne dubito. L'onorevole ministro della marineria dà molto per tempo le commissioni di quanto occorre per la costruzione delle sue navi. E fa bene, ed io ne lo lodo; il continuo biasimo torna amaro anche a chi lo pronuncia.

Ma ha fatto altrettanto per l'*Italia*? È molto tempo che ha commesso le corazze orizzontali? Perchè non sono ancora commesse le verticali? Non si potrebbero di già avere a quest'ora? Ed i cannoni perchè non sono stati ancora commessi? Ecco, o signori, il segreto per cui alcune navi si possono far più presto ed altre più tardi. (*Commenti*)

DI SAN DONATO. Non è sciolto il problema!

TBNANI. Checchè sia, o signori, la nostra marineria è ancora in lenta trasformazione. Eppure, non è con la difesa subacquea, nè con la difesa ravvicinata, nè con altri mezzi simili che si possono difendere le nostre coste, e nemmeno con le fortificazioni. Vige ancora per me la verità del vecchio aforisma che le coste si difendono essenzialmente con le flotte. Ora, o signori, io mi sono domandato perchè la verità di questo aforisma che corrisponde alla necessità di avere una marineria forte, non sia radicata nell'animo di tutti gl'italiani e non sia (non dirò qui dentro, ma certo fuori di qui) non sia (lasciate passare una parola che è veramente espressiva) non sia popolare come la idea della necessità di avere un esercito bene agguerrito. Ma è forse vero che la storia dimostri che la marineria non è necessaria? Vi sono popoli che non sarebbero più ricordati nella storia se non avessero avuta la marina; popoli piccoli che fecero tremare grandi nazioni per avere avuta una potente marineria.

Basterebbe citare la storia delle nostre città marinare, per convincersene; ma io lascio nomi ed epoche e avvenimenti che sono nella memoria di tutti. Mancano forse ufficiali dotti, valorosi e marinai esperti e intrepidi? Al contrario, signori; abbiamo ufficiali distintissimi; pare, anzi, che se ne abbia fin troppi; perchè uno dei più valorosi, dei più distinti, fu alla brava, molto alla brava, mandato via. (*Si ride*)

Forse, o signori, la marineria non ha fatto il debito suo verso il paese? Senza dubbio non ha contribuito, nè lo poteva, come l'esercito, alla conquista ed all'indipendenza della patria; ma essa ha scritto nella sua storia delle pagine gloriose, e nella stessa giornata fatale di Lissa può ricordare fatti, nomi e navi gloriosissime. (*Bravo!*) Perchè dunque, o signori, non è popolare questo concetto? Forse

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 APRILE 1882

è vero che la marineria per la natura sua non è sempre vista da vicino e non è continuamente a contatto con tutte le popolazioni del paese, come lo esercito; forse è anche vero che, non per difetto degli uomini suoi, ma piuttosto degli avvenimenti e delle circostanze, non è spenta del tutto nel cuore di molti degl'individui che ne fanno parte, quella mala scintilla che un illustre italiano, il D'Azeglio, diceva che un po' più, un po' meno abbiamo tutti qui dentro di noi, e che io non ripeterò adesso che cosa sia, perchè la parola è brutta quanto il concetto ch'ella esprime.

Forse il rapido, meraviglioso progresso della ingegneria navale che ci costrinse a spendere molto denaro e a riconoscere poi l'inefficacia di quegli strumenti di guerra marittima, che erano stati creduti poco prima potenti, contribuì a ingenerare lo sconforto e a creare le diffidenze.

E forse è anche vero che mancò una guida franca e sicura che ci additasse la via. Mancò? No, o signori, non mancò, ma piuttosto non durò. Mi ricordo ancora di quel giorno in cui l'onorevole Saint-Bon da quei banchi venne a dirci chiaramente: signori, non abbiamo flotta; bisogna rifare la strada, bisogna rifarci da capo. La delusione in molti, non in tutti, fu grandissima, sorsero là per là dei dubbi, dei sospetti, ma poi tutti si acquietarono e l'universale convenne con lui.

E quando, o signori, le prime notizie delle prove del *Duilio* corsero l'Italia, fu un inno di lode che proruppe dal seno di questa Camera, agli uomini che avevano ideato e costruito quel bastimento. Ma perchè il susurro dello scetticismo e forse anche della maldicenza aveva penetrato qua e là non distinto, non udito forse anche neppure, ma però potente e prepotente, è bastato che un piccolo incidente, lo scoppio di un cannone avvenisse, perchè ai subiti entusiasmi succedessero le subite disperazioni. Pure l'opinione pubblica si sarebbe presto rassicurata, se un nuovo ministro della marineria non fosse venuto a mettere in dubbio l'utilità di quelle grandi navi. Egli si è poi ricreduto, ma è rimasto al suo posto, e così l'opinione pubblica è ancora incerta ed esitante.

Eppure, o signori, il concetto di poche ma potentissime navi era, secondo me, giusto, providente e provvidente. Era giusto, perchè noi che non possiamo avere, almeno per molti e molti anni, una numerosa flotta, dobbiamo sostituire alla quantità la qualità. Era providente, perchè in questo rapido progresso delle industrie metallurgiche e dell'ingegneria marinaresca, bisognava saper prevedere a tempo quali potevano essere i progressi della scienza nel giro di alcuni anni, e fu previsto, perchè, ad

onta degli otto o dieci anni che si impiegarono nelle costruzioni, le nostre grandi navi sono fra le prime, anzi le prime del mondo. Fu anche un concetto provvidente, perchè il nostro paese, checchè ne dica l'onorevole Di Gaeta, deve temere gli sbarchi per la molteplicità degli approdi lungo gli undici mila chilometri delle sue coste, per la forma della penisola, per la difficoltà dei trasporti ferroviari, esposti in gran parte alle offese del mare.

Ora, a impedire gli sbarchi non c'è di meglio di una flotta di navi velocissime, autonome e potentissime per offesa e per difesa, e della massima stabilità...

DI GAETA. E sui bilanci della marina degli altri Stati...

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

TENANI... per poter sorvegliare i porti nemici, i convogli, le squadre, per combattere all'occasione e all'occasione sfuggire il combattimento.

L'onorevole Di Gaeta dice che non bisogna punto temere gli sbarchi perchè sono un'operazione molto difficile. Che tale sia, consento pienamente con lui; nessuno anzi ne dubita; ma badi, che noi abbiamo dei vicini che hanno forze molto, ma molto soverchianti, e che dopo averci attaccati con forze preponderanti dalla parte di terra, ne avrebbero ancora abbastanza per attaccarci dal lato di mare. Nè è la facile cosa che egli pensa, e anzi non potrebbe essere neanche possibile, il richiamare lì per lì dalla valle del Po quei corpi di truppa coi quali soltanto a suo giudizio dobbiamo difenderci dagli sbarchi.

Se la flotta non avesse a far altro, come ieri fu detto, che andarsi a riparare, alla prima dichiarazione di guerra, in un porto di rifugio, tanto varrebbe non averla, nè di grandi navi nè di piccole. Non dimentichi l'onorevole Di Gaeta che la nostra capitale è distante soltanto 27 chilometri dal mare, che a Roma batte il core della nazione e che fra le mura, oltre il Quirinale c'è anche il Vaticano; e non dimentichiamo altresì che con uno sbarco, l'Italia potrebbe essere spezzata in due.

Signori, noi siamo oramai una grande nazione, e non è possibile che l'Italia possa disimpegnarsi nelle grandi questioni internazionali. Un giorno o l'altro, e quando meno si crede, può venire il momento della prova. Non abbiamo i grilli romani per la mente. I Quiriti sono morti, morti per sempre, e non c'è più posto in cielo per Giove Capitolino. Ma il giorno della prova, ripeto, può non essere lontano, e intanto non ci sentiamo sicuri. Fu sventura che nel 1866 non potessimo guadagnare l'indipendenza completa del nostro paese colla vittoria. La vittoria inebbrì i prepotenti, ma per i popoli giovani che

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 APRILE 1882

conquistano una patria a prezzo di sangue, la vittoria può essere il sale che li preserva dalla putredine. Noi, signori, non ci sentiamo sicuri, ci sentiamo stanchi, sfiduciati, scettici. Ci ingegniamo di ritemprare la fede e i vergini entusiasmi nei ricordi di un lontano passato; sfogliamo i sospetti e i rancori in vane querimonie; improvvisiamo viaggi e ci arrestiamo a mezza via; non sappiamo come i nostri padri, dissimulare i torti ricevuti, tacere, lavorare, aspettare; mendichiamo più o meno apertamente forti e desiderate alleanze; ma intanto non ci sentiamo sicuri, e non ci sentiamo sicuri perchè non ci sentiamo abbastanza forti.

E qui, signori, permettetemi un ricordo storico a mio ammaestramento ed a mio conforto. Durante i secoli tenebrosi che avvolsero l'Europa dopo la caduta dell'impero romano, le tracce della civiltà serbarono la loro orma, più che altrove in Italia. La notte calò anche sopra di lei, ma fu una notte d'estate al polo artico; il crepuscolo era sorto prima che fossero spenti in occidente i raggi del sole. Le popolazioni delle città, serbato il tesoro delle vecchie istituzioni municipali, retaggio dell'antica Roma, crebbero d'importanza; lo spirito democratico si sviluppò, e divenne sì forte che trionfò dopo lunghe e sanguinose lotte della abilità e coraggio di Casa Sveva. I baroni, più che padroni e tiranni, erano cittadini eminenti. L'imperatore era troppo lontano, e il Papa troppo vicino; *minuit praesentia famam*; allora sorsero i commerci, nacquero le arti, le scienze, il buon gusto.

Le crociate che avevano dati agli altri popoli non più che ferite e reliquie, a noi crebbero potenza e ricchezza. Le nostre navi solcavano tutti i mari, i nostri banchieri prestavano danaro ai principi stranieri; le nostre industrie mandavano le loro lane, le loro sete, i loro broccati ad abbellire castelli e reggie; sorgeva una nuova lingua, Giotto dipingeva, Petrarca risuscitava lo studio dei classici, i fiorentini erano un popolo di ambasciatori, e Lorenzo il Magnifico rinnovava i miracoli di Pericle, arbitro delle sorti d'Italia. Quale spettacolo di grandezza e di gloria? Solo il toscano Tucidide poteva ritrarlo nelle prime pagine delle immortali sue storie.

Ma, o signori, era vicino il giorno nel quale le sette coppe dell'Apocalisse dovevano essere scosse e versate sopra il bel paese. Le armi paesane erano scomparse e quelle mercenarie inondavano l'Italia. Fortunatamente, in un angolo del nostro paese, il culto delle armi nazionali fu sempre vivo, e fu più tardi per esse, aiutate dalla concordia del popolo, dall'ardire dei Giasoni che conquistarono il vello d'oro, e specialmente dalla magnanimità, dal valore, e dalla lealtà dei principi di Casa Savoia,

che abbiamo potuto riconquistare la nostra indipendenza.

Dissi più sopra che questo ricordo storico mi sarebbe stato di ammaestramento e di conforto. Di ammaestramento, o signori, perchè mi insegna che non basta essere un popolo di banchieri, d'industriali, di artisti e di poeti per serbare illesa la patria dalle invasioni straniere; di conforto perchè mi assicura che, se colle armi nazionali, familiari soltanto al forte popolo subalpino, abbiamo potuto riconquistare l'indipendenza e la libertà, sapremo ora, colle armi di tutta Italia, mantenerla illesa dagli insulti stranieri. Prepariamo dunque armi e difese. Abbiamo debellato il disavanzo, ardua e impopolare impresa, e avremo anche la forza di sopportare le spese necessarie alla difesa della patria.

E qui permettete, signori, che io vi ricordi, che, come sono stato facile sempre a prendere a parlare quando si è trattato di spese pel nostro esercito, altrettanto lo fui quando si è trattato di votare delle imposte. Allora si provvedeva a tutelare l'onore e la pubblica fede; oggi si vuole e si deve avere un forte esercito ed una potente marineria.

Ora, signori, vi ringrazio della attenzione colla quale mi avete ascoltato. L'attribuisco alla vostra benevolenza, all'importanza dell'argomento, e anche ad un altro pensiero che forse avrà attraversata la mente di qualcheduno di voi; e perchè no, se ha attraversata la mia? Al pensiero, cioè, che questa possa essere l'ultima volta che io parlo in questa Camera. Le elezioni generali sono vicine, e il loro segreto è in grembo dello scrutinio di lista e della volontà della nazione, che può passare e ripassare turbinosa come il vento di Dante:

Dinanzi polveroso va fuggendo.

Se ciò fosse realmente, io porterei meco un dolce ricordo, che sarebbe anzi l'orgoglio della mia vita politica, quello, cioè, che l'ultima volta che parlai in questa Camera parlai per preparare ed accrescere la difesa della mia patria. (*Bravo! bravo! Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Massari. (*Movimenti e conversazioni*)

Prego gli onorevoli deputati di far silenzio.

MASSARI. Signori, dopo di avere udito colla dovuta attenzione i discorsi di oratori, i quali con molta autorità e competenza hanno trattato la questione delle spese militari sotto lo aspetto finanziario sotto lo aspetto amministrativo e sotto lo aspetto militare, piacciavi per pochi istanti onorare della vostra attenzione lusinghiera e cortese una parola la quale trae origine da una competenza comune a voi tutti, dalla competenza del patriottismo e del

sentimento del dovere, che incombe a tutti i rappresentanti della nazione di darsi pensiero e di adoprarsi a favore della difesa nazionale! (*Bene!*)

Io non corro rischio di meritare il rimprovero che argutamente, qualche tempo fa, l'onorevole mio amico Ricotti rivolgeva ad un onerevole deputato, di non sapere, cioè, il contrappunto militare. Per parte mia confesso, senza ostentazione di modestia, che non conosco menomamente il contrappunto militare, ma in pari tempo dichiaro con orgoglio che ho l'animo pieno dell'armonia del patriottismo e che da questa attingo le mie ispirazioni e le mie parole. (*Bene! Bravo!*)

Per buona ventura, o signori, in questa questione tutti noi possiamo favellare con animo pacato e sereno, senza essere travagliati dall'incubo della questione ministeriale.

Qui non si tratta di una questione nella quale sia implicata la fiducia o sfiducia nel Ministero; si tratta di una questione che tocca ai più sacri e più vitali interessi della patria nostra, e per ciò su di essa, come avete già veduto, si è manifestato fra tutti gli oratori i quali finora hanno favellato un accordo, che è veramente ragion di conforto per chi ama sinceramente il nostro paese. Ricordo a questo proposito che in altra occasione, toccando del medesimo argomento, io parlai con tanta franchezza da attirarmi (e me ne dolse assai) le ire del mio illustre amico il generale Ricotti e meritare in pari tempo il benevolo patrocinio dell'onorevole presidente della Camera il quale, da quei banchi (*Sinistra*) facendosi paciere fra i contendenti della stessa famiglia, mi chiamò *Eolo inconsapevole ma benevolo*. (*ilarità*) Oggi mi compiaccio di poter dichiarare che, dopo quel momento, le ire fugaci dell'onorevole Ricotti si mutarono in grande benevolenza, della quale io vado orgoglioso e superbo. Si è detto, ed odo ripetere continuamente, che il ministro della guerra sia, o per lo meno debba essere, un ministro essenzialmente ed esclusivamente tecnico; e si è lamentato che, per le necessità della vita costituzionale, tante volte un ministro della guerra il quale aveva cominciato a far bene, fosse stato obbligato a rinunciare all'ufficio.

Per conto mio dichiaro che non accetto nè punto nè poco questa opinione. Io credo che se vi è un ministro il quale sia essenzialmente politico, ed anzi debba essere il ministro più politico di tutti gli altri, egli è precisamente il ministro della guerra. Il ministro della guerra ha l'obbligo d'intendersi col suo collega il ministro delle finanze, perchè indubitatamente egli non può ignorare che una buona finanza è pure un efficace apparecchio di difesa nazionale. Dico che ha l'obbligo d'intendersi, e sog-

giungo che, all'occorrenza, egli deve anche imporre il suo parere al ministro delle finanze.

Il ministro della guerra deve intendersi, per quanto concerne la difesa interna, col ministro dell'interno, e col ministro dei lavori pubblici, e cogli altri suoi colleghi. Deve intendersi col suo onerevole collega della marineria, poichè naturalmente tutte le parti della difesa nazionale devono essere strettamente connesse fra loro.

Il ministro della guerra, avuto riguardo alle condizioni speciali del nostro esercito, pare a me che abbia un'ingerenza forse maggiore di quella dello stesso ministro della pubblica istruzione nella educazione nazionale. L'esercito nostro, signori, lo possiamo dire con verità e con giusto orgoglio, non è solamente il difensore dell'indipendenza, e della dignità del paese, ma se si pensa alle condizioni nelle quali l'Italia è stata fatta, alle condizioni in cui ci troviamo, alla necessità di incarnare il concetto nazionale in sentimento pratico costante di tutti i giorni, di tutte le ore, è evidente che l'esercito è la grande officina dell'unità nazionale, è l'officina dalla quale escono, e devono uscire gli italiani. Nelle file dell'esercito, nessuno vorrà negarlo, vanno ad estinguersi tutte le misere passioni, i miseri astii, i miseri pregiudizi regionali, ed il grande ideale della patria italiana diventa una realtà; nelle file dell'esercito, mediante l'obbedienza, mediante la disciplina, mediante l'abnegazione si insegna la pratica di quel sentimento che solo rende le nazioni civili forti veramente ed agguerrite contro i pericoli esteri ed interni, vale a dire il sentimento del dovere.

Non credo quindi di aver esagerato affermando che il ministro della guerra deve essere il più costante artefice della educazione nazionale. Ognuno mi avrà preceduto nel pensare ciò che sto per dire, perchè è cosa evidentissima, che il ministro della guerra cioè deve intendersi soprattutto col ministro degli affari esteri. L'assenza del ministro degli affari esteri non nuoce, perchè quello che dico non si riferisce alla sua persona, ed in ogni caso il presidente del Consiglio come capo del Governo può informarlo. Io dico adunque che il ministro degli esteri ha la parola più alta quando è sicuro del suo collega della guerra, quando egli sa che la nazione è in condizioni di poter resistere alle aggressioni, di potere affrontare i pericoli; il suo linguaggio acquista una forza, una energia che con la convinzione contraria egli non può avere. Io non pretendo, o signori, di discutere quali sieno le condizioni politiche attuali dell'Europa, non arrischio prognostici, quindi ho la discrezione di non chiederne nemmeno agli onorevoli ministri; ma mi pare evidente che la situazione possa compendio-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 APRILE 1882

samente descriversi in poche parole: l'Europa è ammalata.

Si dice che c'è la pace; si ripete ad ogni istante che la pace sarà conservata; ma è evidente che questa è una pace molto malsana. Da ogni parte si veggono sorgere indizi poco confortanti. I grandi ideali di patria, di virtù e di libertà (notate bene che non parlo del nostro paese soltanto, parlo delle condizioni dell'Europa in genere) rischiano di essere sopraffatti dall'eccessiva cura degli interessi materiali. Forse, o signori, sta scritto nel libro degli eterni destini che a far cessare questo stato di cose, il quale ci condurrebbe ad una barbarie tanto più pericolosa inquantochè ha l'aspetto mendace della civiltà, inquantochè è barbarie attillata, a far cessare, dico, questo stato di cose, probabilmente sarà indispensabile od almeno necessario, quel grande, quel terribile, ma efficacissimo strumento di moralità e di purificazione che è la guerra.

Ora, ciò posto, qualora un fatto simile avvenisse, quale è la nostra situazione, signori? Ci ha pensato l'onorevole ministro della guerra? Ha conversato; ha scambiato le sue idee coll'onorevole ministro degli affari esteri? Noi non possiamo disconoscere che negli ultimi due anni la nostra condizione politica, non vorrei dire che sia molto deteriorata, ma certamente non è quella che tutti desidereremmo che fosse.

Avevamo sempre un vasto litorale da difendere; ma adesso, dopo, non dirò nemmeno le perturbazioni, ma i cambiamenti che sono succeduti all'equilibrio del Mediterraneo, abbiamo le nostre due maggiori isole esposte a pericoli maggiori di quelli ai quali potevano essere esposte prima. Se un nuovo Annibale volesse spingersi fino al Trasimeno, ho gran paura che non avrebbe più d'uopo di percorrere il lungo e meraviglioso itinerario che acquistò tanta fama al capitano africano.

Naturalmente si dirà che l'Italia è in ottime e cordiali relazioni con i diversi Stati; che essa non ha quindi a temere nessun pericolo, e che è sicura di forti e potenti alleanze. Io mi limito ad osservare che anche sotto questo rispetto incalza sempre la necessità di provvedere alla difesa nazionale, perchè il mezzo di essere alleati utili ed efficaci è precisamente quello di infondere in coloro che devono allearsi con noi la persuasione che noi siamo forti e che possiamo all'occorrenza prestare aiuto. Io dunque senza dilungarmi di vantaggio, compendio il mio discorso in una serie di modeste ma precise interrogazioni all'onorevole ministro della guerra.

Io domando all'onorevole ministro della guerra: si è egli reso un conto esatto e chiaro di questa con-

dizione di cose? Ha egli preso, per quanto concerne la difesa nazionale, gli opportuni accordi col suo onorevole collega, il ministro della marina? E nell'ipotesi, che fino a nuovo ordine io credo inammissibile, che non vi sia fra essi accordo, l'onorevole presidente del Consiglio, nella sua qualità di capo dei Consigli responsabili della Corona, si è egli adoperato a rimuovere le cagioni dei dissidi ed a stabilire l'accordo fra i suoi due colleghi? Crede nella sua coscienza di leale soldato l'onorevole ministro della guerra, che i provvedimenti da lui proposti basteranno a raggiungere lo scopo che tutti desideriamo di vedere raggiunto? Crede egli che i sacrifici e gli oneri che saranno la necessaria ed inevitabile conseguenza di queste spese, potranno produrre un risultato, se non immediato, almeno non lontano? Poichè, o signori, egli è evidente, che se non possiamo assicurare la difesa nazionale quest'oggi, dobbiamo assicurarla per domani, per dopodomani, ma non differirla al secolo ventesimo, come da alcuni calcoli che ho veduti si potrebbe inferire.

Queste sono le domande che io rivolgo all'onorevole ministro della guerra, ed alle quali lo prego di dare categorica e precisa risposta. Io non mi farò ad evocare i ricordi di ciò che è stato fatto presso altre nazioni, che hanno saputo, mercede un'operosa pazienza ed un attento studio, salire a grandi altezze; a me basta ricordare un esempio nostrano, l'esempio gloriosissimo, e non mai dimenticabile, che il Piemonte ha dato nel decennio trascorso dal 1849 al 1859. Quel piccolo paese, o signori, non misurò mai la grandezza delle sue risoluzioni e dei suoi sacrifici dall'angustia del suo territorio, e dalla ristrettezza delle sue frontiere; fin dalla dimane del giorno di Novara, 23 marzo 1849, quel paese si fece a riordinare la sua finanza, a riformare le schiere del suo esercito. Ed i frutti del suo operoso raccoglimento non indugiarono ad essere palesi. Fin dal 1854 il Piemonte poteva partecipare gloriosamente a quella spedizione di Crimea, che è stata la prima base delle italiane fortune, che è stata la prima tappa del viaggio, col quale da Novara siamo venuti a Roma. Dopo il 1855, avendo fatto così buona prova, il Piemonte continuò l'opera sua, e se ne sono viste le conseguenze nelle campagne del 1859 e del 1860. Raccomandando questi ricordi al Governo, non credo di fare opera vana od inutile.

Dopo ciò dichiaro che, al pari dei miei onorevoli colleghi ed amici di questa parte della Camera (*Destra*) che hanno favellato in questa discussione; darò il mio suffragio affermativo a questo disegno di legge. È antica tradizione del Parlamento italiano, dacchè il regno d'Italia esiste, di non rifiutare

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 APRILE 1882

giammai nè sacrifici, nè spese quando si tratta di assicurare la dignità della nostra patria e di provvedere all'interesse della difesa nazionale. Auguro di gran cuore che questa tradizione nobilissima abbia ad essere scrupolosamente custodita e continuata. Esprimendo questi sentimenti, so, o signori, d'esprimere l'augurio il più caro al cuor vostro, ed in pari tempo di far l'augurio che so e posso migliore al mio paese. (*Bravo! bravo!*)

PRESIDENTE. Rimanderemo il seguito della discussione a domani.

Domani seduta alle ore 2 pomeridiane.

La seduta è levata alle 6 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di mercoledì:

(Alle ore 2 pomeridiane.)

1° Seguito della discussione del disegno di legge: Nuove spese straordinarie militari;

2° Ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra;

3° Modificazioni alla circoscrizione militare territoriale del regno;

4° Reclutamento ed obblighi di servizio degli ufficiali di complemento, di riserva e di milizia territoriale;

5° Modificazioni della legge sul reclutamento;

6° Istituzione del tiro a segno nazionale;

7° Aggregazione del comune di Brandizzo al mandamento di Chivasso;

8° Aggregazione del comune di Palazzo Canavese al mandamento d'Ivrea;

9° Ordinamento degli arsenali militari marittimi;

10. Riforma della legge provinciale e comunale;

11. Modificazioni della legge sulle opere pie;

12. Riconoscimento giuridico delle società di mutuo soccorso.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1882 — Tip. Eredi Botta.

